

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Annunzio della morte del deputato G. B. Cornero — Relazione sul progetto di legge sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato — Relazione sul bilancio passivo pel 1853 dell'azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari — Atti diversi — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci pel 1853 — Risposte del ministro delle finanze agli appunti mossi dalla Commissione nella relazione — Osservazioni del relatore Cadorna, e dei deputati Farina Paolo, Depretis e Stallo — Proposizione di un ordine del giorno motivato del deputato Michellini, relativo alla votazione del bilancio 1854 — Parlano il ministro delle finanze, ed i deputati Valerio, Mellana, e Di Revel — Invio alla Commissione del bilancio di quell'ordine del giorno — Obbiezioni del deputato Despina sullo stato finanziario presentato dal ministro delle finanze — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4886. Sadili Lorenzo, notaio, ricorre alla Camera per ottenere che dal Ministero dell'interno sia approvata la deliberazione presa dal comune di Sinai, con la quale venne stabilito gli venisse corrisposto sui fondi comunali lo stipendio che gli spetterebbe nella sua qualità di pesatore e misuratore pubblico ed un'indennità pel fitto di una camera.

4887. Gallo Francesco, detenuto nelle carceri correzionali di questa capitale, ed ammalato da lungo tempo nell'infermeria delle medesime, chiede d'essere autorizzato a far le sue difese fuori carcere,

4888. Il Consiglio comunale, il Consiglio delegato e 103 abitanti della Venaria Reale,

4889. Il Consiglio delegato, e 168 abitanti del comune di Stradella,

4890. Il Consiglio comunale di Castellalfero, provincia d'Asti,

4891. Il Consiglio comunale di Zene, provincia di Lomellina,

4892. Il Consiglio comunale di Mongardino, provincia d'Asti,

4893. Il Consiglio comunale di Altare, provincia di Savona,

4894. Il Consiglio comunale di Saluzzo,

4895. Il Consiglio comunale di Vico, provincia di Mondovì,

4896. Il Consiglio comunale di Gambolò, provincia di Lomellina,

4897. Venti proprietari e capi di casa del comune di Bricherasio,

4898. Il Consiglio comunale di Nizza marittima,

4899. Ottanta proprietari e capi di casa della città di Moncalvo,

4900. Il Consiglio comunale di Montanaro, provincia di Torino,

4901. Il Consiglio comunale di Montanaro, provincia di Torino,

4902. Il Consiglio comunale di Frabosa Soprana, provincia di Mondovì,

4903. Il Consiglio comunale di Graglia,

4904. Il Consiglio comunale di Villafranca d'Asti,

4905. Il Consiglio delegato di Santhià, provincia di Vercelli,
4906. Centonove proprietari e capi di casa di Genova,
4907. Settantaquattro proprietari e capi di casa di Noceto, provincia di Mondovì,

4908. Cinquantadue proprietari e capi di casa d'Arquata, provincia di Novi,

4909. Dieci proprietari e capi di casa di Borgo San Dalmazzo,

4910. Ventisei proprietari e capi di casa di Pianezza, provincia di Torino,

4911. Ventitrè proprietari e capi di casa di Soglio, provincia d'Asti,

4912. Ventidue proprietari e capi di casa di Montiglio, provincia di Casale,

4913. Trentasei proprietari e capi di casa di Pica, provincia d'Asti,

4914. Cinquantatré proprietari e capi di casa di Cunico, provincia di Casale,

4915. Cinquantasei proprietari e capi di casa di Sommariva del Bosco, provincia d'Alba,

4916. Otto proprietari e capi di casa di Coimo, provincia di Domodossola,

4917. Centosettantanove proprietari e capi di casa di Garlasco, provincia di Lomellina,

4918. Trentacinque proprietari e capi di casa di Leyni, provincia di Torino,

4919. Nove proprietari e capi di casa di Pancalieri, provincia di Pinerolo,

4920. Ventitrè proprietari e capi di casa di Pianè di Seravalle, provincia di Biella,

4921. Dodici proprietari e capi di casa di Mathi, provincia di Torino,

4922. Ottantadue proprietari e capi di casa di Palazzolo, provincia di Vercelli,

4923. Quaranta proprietari e capi di casa di Montanaro, provincia di Torino,

4924. Diciotto proprietari e capi di casa di Sozzago, provincia di Novara,

4925. Centocinquantaquattro proprietari e capi di casa di Tortona,

4926. Trecentocinque proprietari e capi di casa di Mondovì Breo,

4927. Sessantasette proprietari e capi di casa di Locana, provincia d'Ivrea,
 4928. Centotrentun proprietari e capi di casa di Giaveno, provincia di Susa,
 4929. Centocinquantadue proprietari e capi di casa di Salignano, provincia di Biella,
 4930. Centonovantacinque proprietari e capi di casa di Borgo di Lucento, provincia di Torino,
 4931. Ottantaquattro proprietari e capi di casa di Domo-dossola,
 4932. Settanta proprietari e capi di casa di Crescentino provincia di Vercelli,
 4933. Il Consiglio comunale di Rivarolo, provincia di Torino,
 4934. Il Consiglio comunale di Occimiano, provincia di Casale,
 4935. Il Consiglio comunale di Montalto,
 4936. Quattrocentocinquantadue cittadini di Voghera,
 4937. Trentadue cittadini di Sant'Albano, provincia di Mondovì,
 4938. Novantasei cittadini e capi di casa di Borgosesia, provincia di Valsesia,
 4939. Trentacinque cittadini e capi di casa di Pamparato,
 4940. Novantaquattro cittadini e capi di casa di Castellamonte,
 4941. Ottantun cittadini e capi di casa di Vico Canavese,
 4942. Cinquanta cittadini e capi di casa di Brozzo,
 4943. Quarantotto cittadini e capi di casa di Vigone,
 4944. Ventun cittadini e capi di casa di Coazze,
 4945. Ventidue cittadini e capi di casa di Vische,
 4946. Novantotto cittadini e capi di casa del mandamento di Cossate,
 4947. Centoquarantun cittadini e capi di casa di Rivoli,
 4948. Seicentotrentun cittadini e capi di casa di Torino,
 4949. Il Consiglio comunale di Rivarone, provincia di Alessandria,
 4950. Il Consiglio comunale di Alessandria,
 4951. Il Consiglio comunale di San Remo,
 4952. Il Consiglio comunale di Nole,
 4953. Il Consiglio comunale di Oggebbio, provincia di Palanza,
 4954. Il Consiglio comunale di Crescentino, provincia di Vercelli,
 4955. Il Consiglio comunale di Monleale, provincia di Tortona,
 4956. Il Consiglio comunale di Pecetto, provincia di Alessandria,
 4957. Il Consiglio delegato e comunale di Millesimo, provincia di Savona,
 4958. Il Consiglio delegato e comunale di Bobbio,
 4959. Il Consiglio delegato e comunale di Perosa, provincia d'Ivrea,
 4960. Il Consiglio delegato e comunale di Camerino,
 4961. Il Consiglio delegato e comunale di Ponte Curone, provincia di Tortona,
 4962. Sedici cittadini e capi di casa di Fontanello, provincia di Vercelli,
 4963. Diciotto cittadini e capi di casa di Sologno, provincia di Novara,
 4964. Centosedici cittadini e capi di casa di Chiavari,
 4965. Quarantaquattro cittadini e capi di casa di Alba,
 4966. Centotrentatrè cittadini e capi di casa di Exilles, provincia di Susa,
 4967. Centotrentotto cittadini e capi di casa di Nizza marittima,
 4968. Trentasei cittadini e capi di casa di Bosconero, provincia di Torino,
 4969. Ventun cittadini e capi di casa di Cannobbio, provincia di Pallanza,
 4970. Sedici cittadini e capi di casa di Priero, provincia di Mondovì,
 4971. Centosette cittadini e capi di casa di Ventimiglia,
 4972. Quarantotto cittadini e capi di casa di None, provincia di Pinerolo,
 4973. Venti cittadini e capi di casa di Millesimo,
 4974. Quarantadue cittadini e capi di casa di Trecate,
 4975. Cinquantotto cittadini e capi di casa di Pollone,
 4976. Ventitrè cittadini e capi di casa di Cervatto,
 4977. Ventisette cittadini e capi di casa di Azeglio,
 4978. Cinquantadue cittadini e capi di casa di Fransella,
 4979. Trentanove cittadini e capi di casa di Bossoleno,
 4980. Venti cittadini e capi di casa di Revello,
 4981. Novantasei cittadini e capi di casa di Verrès,
 4982. Trecentotrentasei cittadini e capi di casa di Torino,
 4983. Nove cittadini e capi di casa di Cuornè, provincia d'Ivrea,
 4984. Trentasei cittadini e capi di casa di Vico, provincia di Mondovì,
 4985. Il Consiglio comunale di San Didero,
 4986. Il Consiglio comunale di Villar Focchiardo,
 4987. Il Consiglio comunale di Castelletto Scazzoso,
 Chiedono l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione del numero dei vescovati, l'abolizione dei conventi e l'assoggettamento dei chierici alla leva militare.
 4988. Il Consiglio comunale di Staghiglione protesta contro il rifiuto del vescovo di Tortona di provvedere di un reggente la parrocchia di Santa Cristina, e chiede l'incameramento dei beni ecclesiastici, siccome mezzo a prevenire altri inconvenienti di uguale natura.
 4989. I due vice-sindaci, 10 consiglieri e 45 abitanti di Porto Maurizio,
 4990. Il Consiglio delegato di Ceva, provincia di Mondovì,
 4991. Il Consiglio comunale di Murisengo,
 4992. Centonovantasei abitanti della città d'Asti,
 Chiedono vengano incamerati i beni del clero, ridotto il numero dei vescovati, aboliti i conventi ed assoggettati i chierici alla leva militare.
PRESIDENTE. Debbo significare alla Camera che negli scorsi giorni l'ufficio della Presidenza ricevette l'infuasto annunzio della perdita dell'avvocato G. B. Cornero, nostro onorevole collega. La Presidenza non avendo potuto consultare la Camera, stimò di rendersi interprete dei sentimenti di essa incaricando una deputazione d'intervenire ai funerali del deputato predetto, i quali infatti ebbero luogo questa mattina.
 La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale dell'ultima tornata.
 (La Camera approva.)
- PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI: SULL'ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E DELLA CONTABILITÀ GENERALE E SUL BILANCIO DELL'AZIENDA D'ARTIGLIERIA PEL 1853.**
- FARINA PAOLO, relatore.** Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge pel riordinamento

dell'amministrazione centrale e della contabilità generale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 108.)

TORELLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione del bilancio sul bilancio dell'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1017.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Elena, esprimendo sensi di gratitudine per la dimostrazione datagli dalla Camera nell'accordargli un congedo quando ei rassegnava le sue dimissioni, rappresenta trovarsi in tali condizioni di dover insistere nella sua domanda d'essere dispensato del mandato da deputato.

(La Camera accorda le dimissioni.)

VALERIO. Depongo sul banco della Presidenza una petizione della maggioranza dei membri del Consiglio comunale e di moltissimi cittadini della città di Porto Maurizio, i quali domandano l'incameramento dei beni ecclesiastici. Faccio istanza perchè questa petizione sia trasmessa di presente alla Commissione incaricata d'esaminarla affinché sia compresa colle altre.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DEL 1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1853.

Darò intanto lettura del progetto di legge (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1201.)

DESPINE. Messieurs, la loi que nous sommes appelés à examiner nous a été présentée le 2 décembre par monsieur le président du Conseil des ministres conjointement à une autre loi concernant une aliénation de deux millions de rente et tous les budgets actifs et passifs pour l'année 1853. La présentation de ces lois a été accompagnée d'un exposé financier que la Chambre n'a pas encore examiné, mais qu'elle s'est réservé d'étudier lorsqu'elle discutera ces projets de loi.

Celle dont nous nous occupons étant la première référée, je demande à la Chambre la permission de lui présenter quelques considérations à ce sujet. Je regrette seulement que monsieur le président du Conseil qui a présenté l'exposé financier ne soit pas à son banc.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio fu fatto avvisare pochi momenti sono, e spero che non tarderà ad arrivare; voglia adunque soprassedere per poco alle sue osservazioni.

(La seduta è sospesa per dieci minuti — Giunge il presidente del Consiglio, ministro delle finanze.)

Il deputato Despina ha la parola.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Se mi fosse permesso, desidererei di parlare in questo momento.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Signori! La Commissione nella sua relazione ha diretti al Ministero due rimproveri che io credo soverchiamente severi e non troppo fondati. Essa ha avvertito che, mentre il tesoro aveva in cassa ed in conto corrente alla Banca somme vistose, somme che ammontavano a parecchi milioni, aveva mantenuto in circolazione una notevole quantità di buoni del tesoro. Le parve perciò che il ministro delle finanze avesse fatto sopportare allo Stato il peso di interessi, da cui avrebbe potuto esonerarlo ritirando i fondi depositati alla Banca, e cessando dall'emettere buoni del tesoro.

In secondo luogo avvertiva la Commissione non essersi il Ministero finora valso della facoltà che egli ha di prendere a mutuo dalla Banca sino alla concorrente somma di 15 milioni, pagando il solo tasso del 5 per cento mediante deposito di cedole e di buoni del tesoro, ed aggiungeva che, invece di valersi di tale facoltà, avendo mantenuto in circolazione buoni del tesoro a un tasso superiore al 5 per cento, aveva cagionato allo Stato una perdita che era tornata a solo profitto della Banca.

Io stimo poter dare alla Camera ed alla Commissione tali spiegazioni che proveranno come la condotta del Ministero sia stata dettata da principii di prudenza e di sana amministrazione.

Esaminiamo su che sia fondato il primo rimprovero.

Il tesoro ebbe in conto corrente delle somme (se si tiene a calcolo il conto corrente disponibile) che non superarono i 10 milioni; e l'origine di tal conto non proviene se non che dall'imprestito Hambro. La Camera sa che il prodotto di questo prestito si riscuote a Londra dalla casa bancaria incaricata della negoziazione e della vendita di esso. Ora, questa casa per far passare a conto del nostro Stato i fondi da Londra a Torino, compra sulla piazza di Londra cambiali su Genova, su Torino o su altre piazze d'Italia; ed il tesoro invece di farle incassare, cosa che gli recherebbe non poco disturbo e molte spese ed anche alcuni rischi, perchè gli agenti del tesoro non sono abbastanza famigliari con questa specie di operazioni, le manda alla Banca, la quale senza corrispettivo s'incarica di riscuoterle o di protestarle ove sia d'uopo.

Quindi sin dal momento in cui s'incominciarono le operazioni relative al prestito Hambro la Banca fu sempre incaricata della riscossione delle cambiali tratte su Genova o su Torino o su altri mercati.

Quest'operazione, lungi dall'indurre una spesa al tesoro, fu causa di qualche risparmio, e forse di una maggiore regolarità nel servizio, mentre per molto tempo il tesoro si era trovato costretto, di mano in mano che le cambiali venivano ritirate, ad incassarne l'importo, dacchè i prodotti dell'imprestito bastavano appena a sopperire alle spese giornaliere.

Le condizioni dell'erario essendosi alquanto migliorate, il tesoro non si trovò più in tale necessità e poté lasciare le cambiali nella cassa della Banca.

Delbo poi osservare che il lasciare le cambiali nella cassa della Banca non costituisce un vero vantaggio per questa.

Se il tesoro invece di lasciarle in conto corrente disponibile avesse ritirati altrettanti biglietti di Banca, e li avesse depositati nelle casse della tesoreria generale, la situazione della Banca non avrebbe punto variato; perchè voi ben sapete come i conti correnti disponibili, non meno dei biglietti in circolazione, costituiscano quel debito esigibile che regola l'ammontare della sua circolazione; cosicchè, sia che il tesoro non avendo immediato bisogno di queste somme le lasciasse alla Banca, sia che le avesse ritirate in biglietti, per la Banca tornava tutt'uno, nè avrebbe variata la sua condizione.

Se poi invece di biglietti, il tesoro avesse ritirato degli scudi, allora avrebbe fatto cosa non utile a sè, dannosa alla Banca e più ancora pregiudicievole al commercio, che ha bisogno dell'appoggio di quest'ultima.

Ma l'obbiezione non è qui. Essa sta in ciò che, avendo un fondo disponibile così considerevole, siansi mantenuti in circolazione i buoni del tesoro. Rispondo che il fondo disponibile non è mai stato soverchiamente grande.

Il conto corrente disponibile colla Banca non ha mai superato i 10 o 12 milioni; e i fondi disponibili del tesoro non sono mai saliti oltre i 3 o 4 milioni, e quindi eravi un fondo-cassa di 13 o 14 milioni.

Ora io chiedo alla Camera se un tale fondo possa mai tenersi per eccessivo, quando si ha a sopperire ad un bilancio di 140 milioni, e si ha in cassa l'equivalente della spesa di un mese o poco più.

Io sicuramente non vorrei farmi l'apologista dell'antico sistema, quando si voleva che vi fosse effettivamente in cassa il rappresentante numerico delle spese straordinarie. Non vorrei mai ritornare a quel sistema, per cui ogni anno si depositavano in una cassa speciale i fondi destinati per un anno a venire indefinito a sopperire alle spese del catasto. Ma che si sia sempre ridotti a non avere in cassa che il denaro necessario per fare fronte alle spese di una settimana, questa è condizione deplorabile che, se qualche volta bisognerà forse subire, quando si può, si deve pur sempre evitare.

Io faccio appello a coloro in questa Camera che hanno avuto il maneggio delle finanze per sapere se essi ravvisino che l'aver in cassa l'equivalente di un mese e mezzo almeno sia una somma eccessiva, e che se ne possa disporre per ritirare dalla circolazione i buoni del tesoro.

Nullameno il Ministero era stato così persuaso della possibilità di diminuire la massa dei buoni in circolazione cogli incassi provenienti dalla liquidazione dell'imprestito Hambro, che fin dal 20 giugno aveva ridotto notevolmente il tasso degli interessi dei medesimi buoni. Alcune riduzioni successive ebbero luogo nel principio dell'anno, e da ultimo il 20 giugno questo interesse fu ridotto al 3 per cento per i buoni aventi tre mesi di decorrenza, al 5 e mezzo per quelli aventi sei mesi, ed al 4 per quelli ad un anno.

Siffatta misura bastò da se sola per scemare la circolazione di tali buoni.

Dopo tale riduzione, conveni dirlo, se ne emisero pochissimi, forse perchè i capitalisti trovarono pel loro denaro un impiego migliore di quello che potesse offrire questa carta. Difatti la circolazione, che era allora di 17 milioni circa, andò via via scemando, e si trova ridotta al dì d'oggi a 7 milioni 576 mila lire.

In tal guisa il Ministero praticò quello che avrebbe voluto la Commissione. Esso diminuì la circolazione dei buoni del tesoro, ma non poté sospendere tutta l'operazione; imperocchè, dopo aver durato molta fatica per far conoscere questa specie d'impiego del danaro, non stimò opportuno di rinunziarvi incontanente, esponendosi così al rischio di trovare il pubblico non più abituato a questa carta in un momento in cui se ne avesse assolutamente bisogno.

Io stimo di avere risposto al primo appunto e di avere dimostrato che il Ministero ha fatto quanto era più consentaneo all'interesse del tesoro, e conciliabile colle regole della prudenza finanziaria.

Veniamo ora al secondo appunto, il quale è relativo alla Banca.

Si soggiunge: perchè avete lasciato buoni del tesoro in circolazione ad un tasso maggiore del 3 per cento, quando si

poteva avere danaro dalla Banca al 3 per cento? Qui conviene avvertire a che equivale questa differenza. Dopo il decreto del 20 giugno, il tasso medio dei buoni del tesoro può ragguagliarsi al 3 e mezzo, dunque la differenza fra quanto si paga ai capitalisti che comprano buoni del tesoro, e quello che si sarebbe pagato alla Banca è il mezzo per cento all'anno, e questo mezzo per cento annuo per il tempo trascorso, fra l'epoca cioè in cui la legge sulla Banca è stata emanata, e l'epoca attuale, posto che sia di un semestre, quantunque non sia ancora compiuto, non verrebbe ad essere al presente che di un quarto per cento. Dopo quella legge non si sono emessi più di cinque milioni di buoni del tesoro, e se ve ne sono ancora in circolazione per sette milioni, conviene avvertire che l'emissione di molti di essi data dal primo semestre dell'anno, quando l'interesse era maggiore, cosicchè posso asserire che dopo il 20 giugno non ne furono emessi più di cinque milioni. Ora un quarto per cento su 5 milioni importa 12,500 lire.

In ogni caso adunque la perdita che può avere sopportato il tesoro, paragonando l'interesse che ha pagato ai portatori dei buoni stati emessi dopo la legge 11 luglio, con quello che avrebbe potuto pagare alla Banca si riduce a 12,500. Ora questa non è sicuramente una cifra di molta considerazione.

Ma facciamo della cifra; poichè, comunque sia, versiamo in condizioni tali, che anche le più piccole cifre non sono da sdegnare, e quando facciamo delle economie di lire e centesimi, si debbono curare ancora le economie di migliaia di lire, e vediamo se il Governo avrebbe dovuto valersi del credito che aveva presso la Banca.

Avvertirò prima di tutto che la legge, la quale modificando gli statuti della Banca stabiliva l'aumento del suo capitale e dava al Governo la facoltà di prendere ad imprestito una somma limitata a 15 milioni non fu promulgata che addì 11 luglio di quest'anno: perchè ha il Governo imposto alla Banca una tal condizione? Evidentemente Governo e Parlamento ciò fecero in vista dell'aumento del capitale.

Il Parlamento ed il Governo hanno pensato che la Banca avendo un maggior capitale, essa avrebbe sempre potuto sovvenire ai bisogni dello Stato, e viceversa, la Banca potendo avere assegnati sopra un maggior capitale, si è dichiarata pronta a mettere una parte di esso a disposizione dello Stato. Ma si noti che, mentre la legge dell'11 luglio stabiliva che il capitale da 8 milioni fosse portato a 32, statuiva altresì che il versamento della prima rata non avrebbe luogo che al 16 del successivo novembre. Il Parlamento ha così voluto dare un tempo agli azionisti per pagare questi 8 milioni. Per tal modo, dal giorno 11 luglio sino al 16 di novembre, il capitale della Banca non è punto stato aumentato. Ora non essendovi corso forzato, ma il cambio volontario, domando se sarebbe stato opportuno che il Governo avesse preso a mutuo i tre quarti del capitale della Banca.

Evidentemente, se questo era conforme alla lettera della legge, non era però secondo lo spirito della medesima. L'obbligo di dare a prestito la somma di 15 milioni non può intendersi valido, se non dopo che la Banca abbia recato il suo capitale a compimento. Io dico schiettamente che quando vidi la prima proposizione di legge come fu presentata al Parlamento, in cui la Banca con un capitale soltanto di 16 milioni si offriva di prestarne 15, la trovai poco ragionevole, e mi vi sarei opposto se non avesse invece sperato potersi così costringere la Banca stessa a portare il suo capitale, non più a 16, ma a 32 milioni.

Quando la Banca abbia un capitale di 32 milioni potrà imprestare 15 milioni al Governo senza difficoltà; ma non po-

trà imprestare in modo stabile questa somma finchè non abbia portato a compimento il suo capitale. E se io ho aderito in allora, non più come ministro, ma come deputato, alla clausula dei 15 milioni, si è perchè ravvisai in essa un mezzo quasi certo per costringere la Banca ad operare il quarto versamento che è rimasto facoltativo. Ho pensato allora che il ministro delle finanze avrebbe avuto un mezzo non dubbio di costringere la Banca a fare quest'ultimo versamento, poichè, ripeto, se il capitale fosse stato anche ristretto a 24 milioni, tuttavia un prestito di 15 milioni non sarebbe stato ravvisato opportuno.

In questa condizione di cose, lo dico schiettamente, io avrei condannato il ministro delle finanze d'allora, se fino a che il capitale non fosse stato portato almeno a 16 milioni, avesse richiesto la Banca di un prestito dei due terzi del suo capitale.

Io so che mi si può fare un'osservazione. Mi si dirà: ma la Banca d'Inghilterra ha prestato tutto il suo capitale al Governo. Risponderò a ciò: essere vero che tale Banca prestò tutto il suo capitale al Governo, ma che è pur vero che dopo tale epoca ha già costituito un fondo di riserva, ciò che chiamasi *rest*, che non è gran cosa, ma che ammonta però sempre alla somma di tre milioni sterlini.

In secondo luogo faccio notare che in Inghilterra la Banca esiste da quasi due secoli, che i suoi biglietti sono surrogati quasi dappertutto al numerario, e che finalmente hanno un corso legale. Osserverò poi ancora che in Inghilterra il Governo ha un conto corrente colla Banca, il quale nelle epoche più critiche, almeno dopo la pace, dopo che il biglietto non ha più corso forzato, non scende mai sotto dei 4 o 5 milioni sterlini, cosicchè se da un lato il Governo ha tolto ad prestito quattordici milioni sterlini dalla Banca, che è tutto il suo capitale, dall'altro le lascia un conto corrente dai quattro ai cinque milioni sterlini.

E questo valga in parte a dissipare la sorpresa della Commissione su questo gran conto corrente del Governo colla Banca.

Tutti gli Stati hanno un conto corrente colle Banche, che non porta interesse, compresi quelli che sono in condizioni finanziarie molto migliori di quelle in cui siamo noi.

La Francia non ha un bilancio perfettamente in equilibrio, ma tuttavia il suo squilibrio è molto minore del nostro; e ciò non ostante, ai primi di dicembre il Governo di quella nazione aveva depositato alla Banca in conto corrente senza interessi la non tenue somma di 150 milioni. E notate che tale Governo è debitore di 75 milioni alla Banca stessa, e che esso ha, se non erro, 400 milioni di buoni del tesoro in circolazione e non ha pensato di valersi di questi 150 milioni per ritirare tali buoni dalla circolazione. Ma l'esempio dell'Inghilterra vi colpirà ancora di più. L'Inghilterra non solo non ha un bilancio in *deficit*, ma un sopravanzo notevole di 3 milioni sterlini: ciò nulla meno essa aveva (e lo potete verificare nel *Galignani* di ieri), otto milioni sterlini in conto corrente alla Banca senza interesse, cioè la piccola somma di 200 milioni. E malgrado ciò il Governo inglese non ritirò dalla circolazione i buoni dello scacchiere, i quali, se non erro, sommano a 24 o 26 milioni sterlini.

Dunque vedete che tutti i Governi che hanno le finanze le meglio stabilite, tengono a loro disposizione alla Banca somme relativamente molto maggiori di quelle che abbia avuto mai il Governo nostro presso la Banca Nazionale.

Ma dico di più, che se nelle attuali circostanze il Governo avesse voluto valersi della facoltà che aveva, di prendere ad prestito 5 milioni dalla Banca, avrebbe portato una gra-

vissima perturbazione nelle condizioni economiche del paese. E per provare questo mio assunto mi è forza entrare in qualche spiegazione sopra queste condizioni economiche e finanziarie, e sopra l'influenza che la Banca ha potuto esercitare sopra di esse; ciò faccio tanto più volentieri, in quanto che da qualche tempo si è molto parlato delle misure che la Banca ha prese per ricondursi ad uno stato più normale, misure, che sono state in gran parte consigliate dal Ministero, e di cui pertanto è giusto che il Ministero assuma qualche responsabilità.

Dopo l'emanazione della legge 11 luglio, che portava l'aumento del capitale da 8 a 24 milioni, la Banca ha creduto che non avrebbe mai potuto fare operazioni bastanti con un capitale che non avrebbe mai potuto impiegare. Vi fu un'ansietà prodotta dal timore di aver troppo danaro; e quindi essa si mostrò larghissima verso il commercio, aumentò i fondi disponibili, e li portò alla somma, dirò pure eccessiva, di quattro milioni per sede, cioè di 8 milioni per settimana. Gli speculatori si valsero di questa eccessiva facilità, e alcuni il fecero per operazioni ordinarie di commercio, per operazioni legittime, ma fatte forse sopra una scala troppo grande; altri invece per giuochi di Borsa, per speculazioni sui fondi pubblici.

Gli avvenimenti avendo piuttosto secondato questo genere di speculazioni, stante l'aumento progressivo dei fondi, quelle andarono ancora aumentando di mese in mese, e fecero sì che il tasso dei nostri fondi fu maggiore sulle piazze interne, cioè sulle piazze di Torino e di Genova, di quello che non lo fosse sulle piazze estere, e specialmente su quelle di Parigi e di Londra. Ciò diede luogo ad una operazione bancaria semplicissima. Tutti i nostri banchieri si misero a cambiare fondi a Parigi e Londra per rivenderli a Torino, e siccome vi era una differenza dell'1 o del 2 per 100, facevano un'operazione sicura.

A cominciare dal mese di agosto questa operazione si fece sopra larghissima scala, e ne risultò un debito notevolissimo del paese verso l'estero, al quale non si poteva sopperire coi mezzi ordinari; cioè le nostre importazioni ordinarie bastavano bensì per pagare le esportazioni ordinarie, ma non bastavano per far fronte a codeste straordinarie operazioni. Forza fu quindi di valersi degli scudi per farvi fronte.

Tutti coloro che avevano contratti debiti o colla Francia o coll'Inghilterra per tali operazioni, non trovando più fondi né su Francia, né sull'Inghilterra, furono costretti a mandare degli scudi, e siccome il gran ricettacolo di tale specie metallica è la Banca, questa vide gradatamente scemare il suo fondo metallico.

La Banca avrebbe forse fatto meglio, appena si accorse di tutto questo movimento di esportazione di scudi, di restringere le sue operazioni, di aumentare lo sconto e di negare una parte dei fondi che le si chiedevano sopra anticipazioni. Ma essa pensando che questo sarebbe un movimento puramente transitorio; che l'aumento che si manifestava sulle piazze interne avrebbe prodotto un corrispettivo aumento sulle piazze estere, non prese a tempo opportuno le misure per impedire questa eccessiva esportazione di numerario.

Si deve avvertire che la Banca faceva anche assegno sull'aumento del suo capitale, che doveva aver luogo nei mesi di ottobre e novembre. Tuttavolta nel mese di ottobre cominciò ad aumentare il tasso sulle anticipazioni; ma siccome queste erano richieste quasi esclusivamente dagli speculatori, ai quali poco cale di pagare l'un per cento di più o di meno, poco badarono essi a questo rialzo dello sconto,

e le loro operazioni continuarono, e la richiesta degli scudi non cessò.

La Banca credette allora di poter riparare a questa esportazione del numerario facendo venire con grave sacrificio degli scudi dalla Francia: ma a misura che giungeva il numerario, quelli che avevano comprato fondi in Francia venivano a prendere quegli scudi e li facevano ripartire; cosicchè si verificava quasi ogni giorno che quella quantità di scudi che era arrivata, ripartiva nello stesso giorno.

Appena giunto al Ministero, confesso che questa condizione di cose mi preoccupò altamente, e mi preoccupò al punto che avendo ricevuto la prima situazione della Banca, quantunque obbligato al letto da malattia, feci tosto chiamare il commissario governativo presso la Banca di Torino, e gli imposi di insistere presso di essa, onde prendesse le misure più energiche per porsi in condizione tale da non poter essere da un giorno all'altro squilibrata da una domanda straordinaria di scudi, sia per parte dei privati, che per parte del Governo.

Il mio consiglio venne accettato, e fra le urgenti misure poste in pratica, la prima fu quella di ridurre la somma posta a disposizione del commercio, tanto a Genova che a Torino, da 4 a 3 e poscia ancora a 2 milioni.

Vedendo poi che, malgrado questa restrizione, l'esportazione degli scudi non cessava, e che tale speculazione non era ancora frenata, la Banca si determinò, con molto rincrescimento, e dietro eccitamento del Ministero, a ridurre ancora quella somma, aumentando pur anche lo sconto.

Però oltre a questo, se doloroso, pure salutare rimedio, la Banca aveva pensato ad un altro spediente, il quale avrebbe giovato, anzichè frapporre incagli al commercio, e consisteva nel chiedere agli azionisti in anticipazione il versamento della terza rata.

I due Consigli credevano che gli statuti accordassero loro tale facoltà; ma avendo consultato distinti giureconsulti tanto in Genova, che in Torino, ebbero a riconoscere che la legge, fissando un'epoca precisa pel versamento della terza rata, non era in loro facoltà di anticipare siffatta epoca, e che ove gli azionisti si fossero opposti, non gli avrebbero potuto costringere a fare il loro versamento. I Consigli, dopo ravvisata tale difficoltà, si rivolsero al Ministero onde volesse promuovere una legge atta a modificare quest'articolo della legge 11 luglio; ma venne a sorgere un altro ostacolo, che cioè gli statuti della Banca, i quali hanno forza di legge, stabiliscono che nessun cambiamento vi si può introdurre se non è approvato dall'assemblea generale degli azionisti. Quindi il Ministero, con molto suo rincrescimento, rispose ai Consigli che avessero a convocare un'adunanza generale, per trattare la questione, e indi sottoporla all'approvazione del Parlamento.

Tutta questa pratica fece perdere un mese.

L'altro giorno si esaminò se convenisse convocare straordinariamente l'assemblea generale pel mese di gennaio, o aspettare quella ordinaria che deve aver luogo il 1° di febbraio; e parve poco opportuno, per guadagnare 15 giorni, gettare l'allarme in tutti, e lo scredito sopra una istituzione che quanto a sè è in condizioni normalissime; e per conseguenza si rimandò la convocazione dell'assemblea al mese di febbraio.

Io credo che le condizioni generali vadano molto migliorando; lo stato che ho ricevuto questa mattina da Genova è già assai più soddisfacente.

Il numerario in cassa era di 16 milioni, mentre fra i conti correnti disponibili, e i biglietti in circolazione non si giun-

geva che a 38,544,000 lire; così che vi è un margine sufficiente; e quand'anche domani il tesoro mandasse a ritirare due milioni in scudi, la Banca sarebbe ancora in condizione normale. Sicuramente la sua posizione economica non è tale quale è desiderabile che fosse, ma non si può in due o tre settimane passare da uno stato non troppo buono ad una situazione perfettamente normale. È da sperare da un lato, che le speculazioni di fondi abbiano cessato; dall'altro, che molte di quelle operazioni commerciali che si sono fatte nei mesi scorsi in gran parte col sussidio della Banca vengano liquidate, e la loro liquidazione sia per tornare in beneficio della Banca stessa.

La massima parte di queste speculazioni ebbe per oggetto acquisti di grani e di olii nel regno di Napoli per parte di genovesi, olii e grani che furono mandati a rivendersi all'estero; e siccome dall'epoca degli acquisti vi furono notevoli rialzi negli olii e nei grani, quelle speculazioni debbono aver avuto esito favorevole.

Io credo quindi che si possa sperare che la Banca in poche settimane ritorni in condizione assolutamente normale, e che sia in allora nel caso di potere, senza grave perturbazione, da un lato somministrare o tutti od in parte i fondi che il Governo ha la facoltà di chiederle, e dall'altro di fare al commercio legittimo tutte quelle facilità che è in diritto di attendersi da lei.

La Banca ora ha un capitale di 16 milioni. Con questo capitale io credo benissimo che possa senza difficoltà, e senza che il suo credito scapiti nè punto nè poco, dare al Governo cinque milioni. Nel mese di marzo od aprile avrà 24 milioni, ed allora si potrà portare questo prestito senza difficoltà ad otto o dieci milioni.

Io spero poi che la Banca, in un tempo non molto remoto, chiederà l'ultima rata, ed avendo in allora 32 milioni, il Governo potrà benissimo ritirarne quindici, come è prescritto dalla legge, senza che il di lei credito abbia a soffrirne.

Io ho date queste spiegazioni allo scopo di giustificare il Governo dagli appunti che gli vennero diretti dalla Commissione, e nello stesso tempo per far conoscere alla Camera ed al paese quali sono le reali condizioni in cui si trova la Banca ed il Governo.

PRESIDENTE. Ora il deputato Despine ha facoltà di parlare.

DESPINE. Si monsieur le rapporteur veut répondre à monsieur le président du Conseil sur l'incident qui vient d'être soulevé, incident que je n'avais pas l'intention de faire naître, car je crois que pour ce qui a rapport à la responsabilité ministérielle monsieur le ministre des finances doit avoir dans ces questions une assez grande habitude, je laisserai la parole à monsieur le rapporteur, sauf à la reprendre après.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

CADORNA, relatore. Gli appunti che la Commissione fece nella sua relazione furono mossi unicamente dalla necessità di adempiere ad un rigoroso dovere che le incombeva, ed altresì dalla fiducia che la semplice enunciazione degli inconvenienti occorsi fosse per essere bastevole ad attirare l'attenzione del Ministero sovra i medesimi, e far sì che più non si rinnovassero per l'avvenire.

Questo fine fu, a parer mio, ottenuto, epperò altro non rimane, dopo il discorso del signor ministro delle finanze, che di giustificare con alcune osservazioni gli appunti fatti dalla Commissione.

Questa, allorquando osservava che non troppo convenientemente si fosse fatta l'emissione dei buoni del tesoro a fa-

vore dei particolari allorchè lo Stato teneva presso la Banca in conto corrente disponibile una somma tra i 10 ed i 12 milioni, e che meno convenientemente ancora eransi emessi dei buoni del tesoro a favore dei privati ad un tasso superiore a quello a cui il Ministero è in diritto di ritirare denaro dalla Banca mediante deposito di questi buoni; la Commissione, dico, facendo quest'appunto, non ebbe in vista solamente la considerazione di economia, ma pensò pure doversi dal Governo provvedere acciocchè il servizio pubblico avesse fondi disponibili non solo pel presente, ma anche per un discreto tempo avvenire, e che si dovessero di più prevedere quelle circostanze eventuali, le quali talvolta possono porre il Governo in condizione di dovere anticipare delle spese le quali per avventura si avvisasse che non fossero per avvenire se non che fra qualche tempo.

Però la Commissione, onde conoscere se il Ministero, pensando alla previdenza, non avesse dimenticato anche l'economia colla medesima compatibile, dovette fare un calcolo approssimativo delle somme che all'epoca dell'emissione dei buoni erano a disposizione del Ministero, o immediatamente, o fra brevissimo termine, e colle quali si potesse soddisfare a quel debito di previdenza che al Governo incombe. Facendo questo calcolo, essa ebbe dei risultati che, a di lei avviso, dimostravano che si era assai ecceduto in previdenza e notevolmente mancato in economia.

Diffatti la Commissione ebbe a rilevare che il Ministero teneva presso la Banca in conto corrente disponibile, epperò in somme esigibili immediatamente, circa 10 o 12 milioni; che esso aveva inoltre diritto, a termini della legge relativa alla Banca emanata in questo stesso anno, di ritirare dalla Banca 15 milioni, cinque dei quali immediatamente e gli altri dieci entro un mese, il che dà già la somma disponibile di 25 milioni. Inoltre il Ministero aveva tuttora a sua disposizione circa 600 mila lire di rendita di vendite del prestito Hambro, le quali rappresentano al pari 12 milioni, e che valuterò solo per undici; il che dà 36 milioni disponibili.

Il Ministero poi, avendo diritto di emettere per 20 milioni di buoni del tesoro ed avendo io ora computati soltanto i 15 milioni che egli può depositare alla Banca, rimanevano ancora altri 5 milioni a sua disposizione, che poteva procacciarsi emettendo buoni del tesoro ai privati. Ond'è che trovavasi a disposizione del Ministero la somma di 41 milioni. Ma non consistevano unicamente in ciò i fondi di cui poteva disporre il Ministero; eravi certamente nelle casse nazionali un fondo reale in una somma ragguardevole che nelle casse esiste pur sempre. Inoltre è da ritenersi che giornalmente si riscuotono le imposte, e le altre rendite ordinarie dello Stato, e siccome abbiamo tenuto conto delle spese non solo immediate, ma anche di quelle che potrebbero occorrere in un più lontano tempo, così dobbiamo pure computare le rendite che in questo stesso tempo il Ministero riscuoterebbe.

Per rimanere assai al disotto del vero non aggiungerò per ciò che 10 milioni.

Il Ministero aveva dunque a sua disposizione 51 milioni per fare le spese ammesse nel bilancio dello Stato. Ora, a petto di questi calcoli io domando se la Commissione poteva esimersi dall'affermare che, meno convenientemente, si fosse fatta una emissione di buoni del tesoro, e se queste osservazioni non siano fondate.

Poteva essa esimersi da questo ufficio vedendo che stava a disposizione del Ministero una somma, la quale se non eguagliava la metà delle spese totali ammesse dal bilancio, ne supera certamente il terzo? Credette perciò la Commissione che le correva stretto obbligo di fare gli appunti che

si contengono nella sua relazione, ed essa confidò che il semplice richiamo dell'attuale signor ministro delle finanze alla considerazione di questi fatti avrebbe bastato a rimuoverne per l'avvenire la rinnovazione. Da ciò che ebbi l'onore di esporre, la Camera riconoscerà, io spero, che la sua Commissione non si è fermata unicamente alle ragioni di economia, ma che ha considerato in modo composto l'economia e la previdenza, il cui simultaneo concorso stabilisce una misura, la quale deve servire di limite a quelle perdite che talvolta il Governo pur debbe subire per riguardi di previdenza.

Il signor ministro ha detto, per ciò che riguarda i conti correnti, che questi sono sostanzialmente il risultato delle operazioni bancarie, cioè delle operazioni dipendenti dalle emissioni del prestito.

Io non esaminerò questo fatto, che non contesterò sicuramente, dirò soltanto che, qualunque pur sia l'origine dei conti correnti disponibili presso la Banca, è però sempre vero che questo credito esisteva, e che esistendo si doveva calcolare dalla Commissione, e che doveva pur tenersene conto dal Ministero, siccome di una delle ragioni per le quali l'emissione dei buoni del tesoro portanti interesse avrebbe dovuto essere frenata.

Si è parimente detto dal signor ministro che la Banca non ha profittato del capitale che rimaneva presso di lei inoperoso e gratuitamente depositato. Io, o signori, non ho qui lo statuto, nè è mia intenzione di fare il processo alla Banca, nè di esaminare se essa abbia o no potuto approfittare della detta somma; se dovessi farlo non mi mancherebbero alcune osservazioni anche a questo riguardo. Ma la Commissione doveva esaminare la questione dal lato dell'interesse dello Stato, e da questo lato, quand'anche fosse pur vero che la Banca non avesse guadagnato, era però sempre giusto e doveroso il dire che lo Stato aveva perduto. Ciò basta per giustificare le osservazioni fatte dalla Commissione.

Le cose ora dette, con cui è dimostrato che la Commissione non ebbe l'intendimento di privare assolutamente il Governo della facoltà di procacciarsi dei maggiori fondi quand'anche avesse delle somme disponibili e giacenti presso la Banca, mi dispensano dal rispondere a quegli altri fatti che furono allegati dal signor ministro, dedotti dalla pratica d'altri Stati, i quali sebbene abbiano dei danari giacenti e depositati presso le Banche, ciò non pertanto fanno delle emissioni di buoni. Ripeto che la Commissione non intende d'incagliare assolutamente questa operazione; essa vorrebbe soltanto che fosse mantenuta entro convenienti confini, acciocchè il paese non debba fare degli inutili sacrifici.

Parimente io non tratterò la Camera nel fare de' computi sulle perdite reali che lo Stato ha fatte in dipendenza dell'operazione che fu dalla Commissione appuntata, sia pur qualsivoglia questa somma. Comunque sia essa per risultare da un computo più o meno esatto, egli è però sempre certo che una perdita venne fatta, e non dubito che il Ministero, in pari circostanze, non vorrà più che una perdita nè piccola nè grave sia dallo Stato sopportata senza necessità, massime dappoichè il Parlamento si studia in ogni modo di diminuire le spese dello Stato, portando dei risparmi anche sopra persone e cose che sarebbero talvolta pur degne di ogni considerazione.

Questi risparmi saranno sopportati pazientemente allorchè si vedrà che ogni cura si pone dagli amministratori dello Stato nell'evitare gli sprechi del pubblico denaro, ma saranno soggetto di gravi, serie e giuste querele, se questi sprechi non verranno in ogni possibile maniera evitati.

Il signor ministro, parlando della differenza d'interesse che

intervenne tra il tasso dei buoni del tesoro emessi a favore dei particolari e quello al quale la Banca, mediante deposito di buoni, dovrebbe serbarsi sempre disposta a fornire denaro al Governo, osservò essere questa differenza di lieve conto, e potersi la medesima ridurre per cinque o sei mesi ad un quarto per cento sulla somma di cinque milioni; ed essere perciò la perdita di sole 12 mila lire all'incirca.

Io già diceva or ora non essere la sola considerazione di questa somma che indusse la Commissione a fare le sue osservazioni. Qualunque sia questa somma, importa assai che l'attenzione del Ministero e della Camera sia portata sopra quest'oggetto, il quale verrebbe a stabilire un pessimo precedente, fecondo di dannose conseguenze.

Questo precedente venne appunto stabilito dai fatti che la Commissione ha denunziati, ed ella sarà paga, se colle osservazioni poste nella sua relazione avrà potuto contribuire ad allontanare il pericolo che essi si possano rinnovare per l'avvenire.

Io intendo di astenermi dal fare qualsivoglia replica a quella parte del discorso dell'onorevole signor ministro delle finanze, nella quale egli venne designando le operazioni della Banca, le conseguenze che ne vennero, lo stato della Banca di alcuni mesi e di alcuni giorni fa e quello attuale. Credo di dovermene astenere, sia perchè trattasi di assai delicato soggetto, come pure perchè sarebbe difficil cosa per me il trattare convenientemente questa questione senza corredarla di quei fatti particolari, che non è dato a tutti di conoscere compiutamente.

Ma più di tutto mi persuade ad astenermene la convinzione in cui entrò lo stesso signor ministro intorno alla necessità di portare l'attiva sua sorveglianza sopra l'amministrazione della Banca stessa, onde far sì che non si rinnovino gli inconvenienti che ora si sono verificati. Egli è per me evidente che questi inconvenienti non hanno posto in pericolo l'esistenza della Banca ed il suo credito, ma è altrettanto certo che essi ridondano a gran danno degli interessi pubblici e del commercio, in quanto che la Banca, appunto per mantenersi in quello stato in cui si mantenne, e che le è necessario per avere sempre la confidenza del pubblico, si trovò obbligata a prendere determinazioni le quali in definitiva vanno a ridondare a danno del commercio.

Il signor ministro delle finanze, al quale è specialmente affidata questa sorveglianza, vorrà certamente continuare a farsene carico, come già fece, secondo che risulta dalle dichiarazioni che egli stesso ha fatte.

Egli riconobbe che nelle operazioni della Banca si era andato troppo oltre, e certo non vorrà disconoscere che, ove il Ministero avesse voluto portare il suo preveggenente occhio di giorno in giorno sopra le operazioni di questo stabilimento ed anche solo sullo stato periodico che il medesimo è tenuto di presentare, per avventura avrebbe potuto impedire che nascesse la necessità di prendere poscia le determinazioni che sono ora forse necessarie, ma che perciò non cessano di essere lamentevoli.

Con ciò credo di aver giustificati gli appunti fatti dalla Commissione, e spero che il Ministero tenendone conto, siccome di quelli che furono dettati da un sentimento di dovere e dal desiderio di giovare al paese ed al Ministero stesso, vorrà egli pure contribuire a quel buon accordo fra i vari poteri dello Stato nell'amministrazione della cosa pubblica, da cui, e massime in affari di tal fatta, nasce la ragionevole confidenza del paese.

FARINA P. Io non soggiungerò che poche parole a quelle che disse testè l'ottimo mio collega il deputato Cadorna.

Io debbo fare una osservazione su quanto venne dicendo il signor ministro, che la Banca stette sempre, nell'emettere biglietti, nei limiti del suo statuto.

Strettamente parlando, questo si può ritenere per vero, ma ritenuta la forza delle disposizioni della legge che noi abbiamo votata ultimamente nel mese di luglio, si deve ritenere invece che essa ha ecceduto questi limiti.

Nella legge di luglio abbiamo stabilito che la Banca debba essere sempre in situazione di fornire al Governo 5 milioni ad ogni sua richiesta; ora, perchè effettivamente la Banca sia in situazione di fare questa sovvenzione, deve avere, in numerario eccedente i bisogni della sua circolazione, in cassa 1,666,666 lire costantemente, per far fronte all'emissione dei 5 milioni che deve fornire allo Stato. Ora questo deposito di numerario in cassa per far fronte all'imprestito del quale può da un momento all'altro essere richiesta dallo Stato, la Banca non lo aveva nel suo primo rendiconto di questo mese.

Io quindi non posso a meno di eccitare il signor ministro a far sì che la Banca abbia sempre questo deposito, come è obbligata ad avere in forza delle precise espressioni della legge ultimamente dal Parlamento sancita.

Io non temo gli inconvenienti che il signor ministro diceva poter venire alla Banca dal fornire 5 od anche 15 milioni di prestito allo Stato: perchè come questi inconvenienti non si verificano quando essa ne fornisce 40 ed anche 50 ai particolari, non vedo come potrebbero succedere, quando di questi 40 o 50 ne desse 5, od anche 15 allo Stato.

Rammenti la Camera che, quando la Banca si obbligò a queste condizioni, vi era un'altra Banca che aveva proposte condizioni identiche, e che, siccome quella non temeva di comprometersi col prestito di 15 milioni allo Stato, così non poteva neppure menomamente temerlo la Banca esistente attualmente.

Per conseguenza, considerando che vi è sempre stato, come è dovere, un fondo in numerario nei conti correnti, insisto perchè il signor ministro faccia in modo che questo non manchi nei cinque milioni che il Governo può domandare alla Banca da un momento all'altro; fondo che, ripeto, nel primo rendiconto della Banca di quest'anno non esisteva.

Mi pare anche che la Banca abbia ecceduto in altro punto i limiti delle sue attribuzioni, ed è in quello di fornire troppo rilevanti anticipazioni sopra il deposito delle proprie azioni. Sia che le azioni venissero presentate a titolo di deposito, sia che le azioni venissero considerate come terza firma, egli è evidente che in questo caso la sovvenzione della Banca è fatta sulla garanzia che dà la Banca stessa. Ora si supponga che i debitori estranei diventino insolubili, quale garanzia avrà la Banca? Non ne ha alcuna, perchè è la Banca che ha guarentito se stessa.

Questo è un abuso che, nello stato attuale delle azioni non pagate che in parte, si deve ritenere escluso dallo spirito almeno se non dalla lettera de' suoi statuti, e che credo in simili condizioni incompatibile presso qualsiasi Banca.

Anche su questo pertanto mi permetto di richiamare l'attenzione del signor ministro.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola. Intende egli di parlare su questo incidente?

DEPRETIS. Siccome in me consiste la minoranza della Commissione, la quale ha votato contro il progetto, così avrei desiderato di dire qualche parola sulla legge, nella discussione generale, tuttavia non ho difficoltà di limitarmi a parlare su questo solo incidente.

L'onorevole signor ministro ha trovato troppo acerbe le espressioni contenute nella relazione della Commissione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non ho detto acerbe.

DEPRETIS. Io per verità non le voglio dire molto dolci; ma per mia parte non ho potuto accettarne le conseguenze, perchè mi parevano non consentanee a quelle premesse.

Diffatti il dire al Governo che non ha fatto buon uso della facoltà concessagli dalla legge di emettere buoni del tesoro, e poi concludere concedendogli questa stessa facoltà, mi parve che non fossero proposizioni tra di loro conciliabili.

Il ragionamento fatto dall'onorevole signor ministro, e i computi da lui istituiti non si confanno alla qualità sua di ministro di finanze. Egli si fece a difendere atti che si sono verificati quand'egli non era alla direzione degli affari, e dei quali egli non è responsabile se non perchè volle esserlo. Ma la sua difesa, quantunque ingegnosa, non può, a mio parere, credersi molto fondata.

Per me, io non posso ravvisare la questione sotto il punto di vista che piacque al signor ministro di scegliere; io la voglio considerare sotto un aspetto più pratico, come la si può vedere, tenute presenti al pensiero le precise disposizioni delle leggi vigenti ed i fatti quali ci si manifestano chiaramente.

Io non mi fermerò sopra una prima eccezione che si potrebbe fare all'autorizzazione che si dava al Governo di emettere pel prossimo anno sino a venti milioni di buoni del tesoro. Questa disposizione corrisponde alla creazione di un debito, avvegnachè tardi o tosto il debito ondeggiante finisce per diventare debito consolidato. Prima di concedere la facoltà di creare un debito deve risultare della sua necessità: e ciò non può avvenire che dopo una seria discussione dei bilanci, o quanto meno della situazione finanziaria.

Ma si lasci in disparte questa eccezione, e si consideri la legge nel suo tenore preciso e nel suo vero spirito, che, cioè, al Ministero non si intenda concessa facoltà di emettere buoni del tesoro se non come un'anticipazione della rendita, e quindi solamente a misura del bisogno; facoltà che, così intesa, sarebbe più ristretta di quanto non sarebbe quella di creare un debito certo e determinato; considerata anche in questo senso la questione, io comincio a constatare primieramente in fatto l'esistenza di una somma ragguardevolissima nelle casse della Banca di cui lo Stato può disporre a sua voglia. In secondo luogo io leggo nella legge 31 gennaio e 11 luglio 1852, la facoltà al Governo di emettere buoni del tesoro, e di collocarli fino alla concorrenza di 65 milioni alla Banca, la quale è obbligata ad anticiparne l'ammontare, mediante corrisponsione del tre per cento d'interesse, e per altri cinque milioni il Governo può collocarli presso i privati a quell'interesse ch'egli può convenire. Io domando: di queste facoltà com'è e in qual misura deve il Governo servirsi? Pare a me che, prima di emettere buoni del tesoro, e così prima di pagare un interesse o alla Banca o ai particolari, il Governo deve servirsi dei fondi disponibili. Questo è naturale. In secondo luogo avendo d'uopo d'altre somme, il Governo deve vedere di pagare l'interesse minore possibile. Per ultimo, quando i bisogni dello Stato lo richiedano, potrà assoggettarsi ad un interesse maggiore. Quindi nel caso concreto il Ministero doveva anzitutto servirsi delle somme disponibili, giacenti presso la Banca; poi, in caso di bisogno, poteva emettere buoni del tesoro, ma soltanto per depositarli alla Banca alla quale non avrebbe pagato che il tre per cento; e per ultimo, ma solo quando ne sopravvenisse ineluttabile il bisogno, poteva benissimo aumentare il numero dei buoni del tesoro fino al limite dalla legge permesso e convenire un interesse maggiore.

Invece, il Governo a che sistema si attenne? Secondo me, al peggiore di tutti. Non solo non si è prevalso delle somme che aveva disponibili nella cassa della Banca; non solo non si è attenuto a quel sistema secondo il quale avrebbe pagato un interesse minore, ma scelse ad un tempo e di pagare un maggiore interesse, e di lasciare infruttifere somme ingentissime. Questo metodo non è certamente lodevole.

Il signor ministro diceva che la Banca ha poco profitato di questa misura, e valutando in precise cifre il vantaggio ritratto lo volle ridotto a sole 12,500 lire.

Sicuramente, se si fanno i calcoli come li faceva il signor ministro, il vantaggio che provenne alla Banca parrà, se non così piccolo, certamente non molto considerevole: ma non è così che si devono calcolare i vantaggi che ha avuto la Banca dai fondi dello Stato.

Se per un bisogno qualunque, lo Stato fosse stato costretto di ritirare il fondo disponibile che ha la Banca, a quali condizioni avrebbe la Banca dovuto soggiacere? e con quali sacrifici avreb'essa provveduto a' suoi bisogni?

Egli è certo che la Banca non avea altro rimedio che quello di chiedere una rata agli azionisti, o di fare un prestito.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La legge provvede.

DEPRETIS. Io ho tenuto conto della legge, e ripeto che la Banca non aveva altri rimedi che, o di costringere gli azionisti ad effettuare il pagamento di una rata, o di assumere un debito.

Ora, nel primo caso, domando io, nel caso cioè, in cui la Banca avesse costretto gli azionisti a versare un'altra rata, egli è indubitabile che i suoi guadagni sarebbero diminuiti, perchè il dividendo sarebbe stato minore. Questo è incontestabile.

Egli è pure incontestabile che, se la Banca, non potendo, o non volendo costringere gli azionisti a versare un'altra rata, avesse dovuto contrarre un debito, certamente su questo debito avreb'è dovuto pagare un interesse.

Io vedo nelle situazioni della Banca una somma considerevolissima, da sette ad otto milioni a credito dei corrispondenti della Banca (sbilancio di conto): è egli forse che per queste somme la Banca non paghi un interesse ragguardevole? Ora vede la Camera che una somma ancora maggiore appartenente allo Stato è rimasta a disposizione della Banca, per la quale essa non ha pagato un millesimo.

Se vogliamo attenerci a questa base, e vorremo istituire un conto, noi vedremo che il guadagno fatto dalla Banca è di parecchi centinaia di mila lire.

Io non vedo poi come vi fosse ragione, perchè si concedessero questi favori alla Banca senza corrispettivo di sorta. Quando lo Stato ha avuto d'uopo dell'aiuto e dei servigi della Banca, certamente non li ottenne, nè li otterrà mai gratuitamente. Io pertanto non vedo perchè non siasi usato e non si userà lo stesso trattamento, anche quando avviene che sia la Banca quella che ha bisogno e si giova dei fondi dello Stato.

Negli statuti della Banca è prescritto che l'ammontare della sua circolazione in biglietti, cumulato colla somma presso di lei esistente in conto corrente disponibile, non possa superare il numerario effettivamente giacente nelle sue casse.

Il ministro diceva che la Banca si è sempre strettamente attenuta alle disposizioni del suo statuto; io però non lo credo. Io prego il signor ministro di riscontrare le varie situazioni della Banca pubblicate nel foglio ufficiale; egli vedrà che più d'una volta, non dirò molte volte, ma più d'una volta essa violò le disposizioni dal suo statuto prescritte.

Il ministro accenna di dubitare della mia asserzione; può essere che io abbia sbagliato: tuttavia io trovo, a cagion d'esempio, che al 22 novembre la Banca aveva nelle sue casse 15,444,876, centesimi 60 in numerario, quando aveva in circolazione 54,657,550 biglietti, aveva debito di 9,720,085 centesimi 30 in conto corrente disponibile collo Stato, e dovea pure in conto corrente disponibile con privati a Torino e a Genova due somme, l'una di 769,897 85, l'altra di 1,884,981 57, e così in totale 47,052,512 52; somma che eccede il triplo del numerario nelle sue casse esistente, e per tal modo essa avrebbe violato il suo statuto.

Del resto, questa non è la sola obbligazione imposta alla Banca dalla legge. A termini di una disposizione precisa, la Banca ha l'obbligo di tenersi pronta, ed in condizione tale da poter fare allo Stato, ad ogni richiesta, un prestito di cinque milioni, e col preavviso di un mese un altro prestito di dieci milioni.

La Banca, domando io, si è dessa curata di mantenersi in tale situazione da potere ottemperare a questa disposizione della legge, la quale non è altro che il corrispettivo di quella autorizzazione che le concesse di esistere con più larghi mezzi? Da quattro o cinque mesi io scorgo che la Banca non si è mai trovata in condizione di obbedire alla prescrizione ora menzionata.

L'articolo 5, ultimo alinea della legge 11 luglio 1852 dice espressamente: « La Banca dovrà essere sempre in condizione da poter fare l'anticipazione del terzo di detta somma, cioè, di cinque milioni; per gli altri dieci milioni dovrà essere dato un avviso preventivo di un mese almeno. » Supponiamo, o signori, un avvenimento inaspettato qualsivoglia, un fatto che agiti il mondo politico, e pel quale fosse abbisognato allo Stato di disporre di cinque milioni, somma che, secondo la legge, può pretendere e prelevare immediatamente dalla Banca, e gli fosse pure abbisognato l'altro fondo di dieci milioni circa, che tiene presso la Banca in conto corrente disponibile, fondo che pure può esigere a sua voglia, e senza preavviso: ebbene, in questo caso, che sarebbe avvenuto? Che sarebbe avvenuto della Banca se si fossero ad un tratto ritirati dalle sue casse 15 milioni?

Basta esaminare le situazioni della Banca, per persuadersi che un tal fatto avrebbe cagionato un'immensa perturbazione, la quale per verità sarebbe stata anche maggiore, se mai la circolazione dei biglietti avesse avuto corso legale, e la loro emissione fosse stata per una somma più forte. Io non affermerò che gli interessi materiali dei portatori dei biglietti sarebbero stati molto pregiudicati: i portatori dei biglietti avrebbero sempre nei valori che stanno nel portafoglio di Banca una garanzia: ma è certo che le operazioni della Banca si sarebbero arrestate, ed io lascio pensare a uomini più esperti di me in questa materia di quali e quanto fatali conseguenze sarebbe origine quel fatto, e che danno gravissimo ne avrebbe avuto il commercio generale e il credito dello Stato.

Tanto maggiormente io mi credo in obbligo di insistere su questo punto, in quanto che, quando si è presentata e discussa la legge che ha autorizzato la Banca ad aumentare il suo capitale, si è magnificato questo vantaggio che ha lo Stato di poter prelevare 15 milioni di lire ad interesse moderato. Vede la Camera che in fatto questo vantaggio è svanito, e peggio, perchè non solo non possiamo profittare della somma che la Banca è in obbligo di tenere a disposizione dello Stato, ma non possiamo forse nemmeno prevalerci dei fondi che allo Stato appartengono, e che giacciono presso la Banca, senza compromettere le operazioni della Banca stessa.

Un altro vantaggio poi che ci si poneva innanzi quando si trattava di creare un grande stabilimento di credito, coll'aumentare il capitale della Banca, era questo, ch'essa avrebbe potuto estendere le sue operazioni di sconto, che sono le più importanti nell'interesse del commercio e dell'industria. Ci si faceva sperare che, con un maggior capitale e più larga sfera d'azione, il tasso dello sconto sarebbe diminuito, il che avrebbe operato sugli interessi dei capitali in generale, li avrebbe fatti diminuire con grandissimo vantaggio dell'industria nazionale.

Anche questo beneficio tanto magnificato non si è ottenuto. Abbiamo invece veduto succedere il contrario: la Banca fu costretta ad aumentare lo sconto.

Io non voglio qui congetturare delle cagioni di questi fatti, ch'io credo gravissime. Le cause di questi fatti io non le posso desumere dalle situazioni della Banca, e non ebbi modo di ottenere sovresse, altronde, informazioni precise. Posso dire tuttavia che molto probabilmente dipendono da anticipazioni fatte in misura eccessiva sopra fondi pubblici. Ora io prego la Camera di considerare come sia sommamente pericoloso che la Banca dia la preferenza a questa specie di operazioni. Mettendosi su questa via, la Banca, anzichè prestare utili servigi al commercio, si fa invece centro e focolare di aggio e di speculazioni sui fondi pubblici, che non sono certo lodevoli.

Il signor ministro dubitava che fosse in facoltà del Governo di rimediare con provvedimenti legislativi a questo stato anormale in cui la Banca si è messa. Ma s'egli è dimostrato che la Banca non si è attenuta esattamente a' suoi statuti, egli è evidente che lo Stato il quale potrebbe con una disposizione legislativa revocare la data autorizzazione, potrebbe, non solo, ma dovrebbe porre dei limiti alle operazioni della Banca, e moderarle in guisa che non ne possano nascere danni alla cosa pubblica. Questi riflessi mi parvero, o signori, abbastanza gravi, per sottometerli alla vostra perpicacia. Appoggiato ad essi, era mio divisamento di proporre la sospensione di questa parte della legge, di rimandarla ad altro tempo, o di uirla, se così si vuole, alla discussione della legge sul prestito di due milioni, come argomento che vi starebbe molto naturalmente connesso; ad ogni modo, qualora la Camera non accettasse le mie idee, io mi limiterò a votare contro la legge.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Anzitutto farò una rettificazione. L'onorevole deputato Depretis disse che io aveva accusato la Commissione di avere rivolto rimproveri acerbi al Ministero. Questo aggettivo *acervo* potrebbe bensì appropriarsi al suo discorso, non già alla relazione della Commissione, in proposito della quale mi valse di tale epiteto.

L'onorevole preopinante ha creduto ravvisare molte irregolarità nelle operazioni della Banca. Io dissi già schiettamente che questa, dopo l'emanazione della legge dell'11 luglio 1852, si era spaventata del capitale che le si era in certo qual modo imposto, e che con un calcolo forse non troppo esatto, ma certamente fatto di buona fede, allargò di molto le sue operazioni. Questo è forse stato un errore; ma di cotanti errori tutte le Banche del mondo ne hanno commesso.

Prego a questo proposito la Commissione e la Camera di ricordare l'anno 1847. La prima istituzione del mondo che è la Banca d'Inghilterra, commise errori ben altri. Essa allargò la facilità dei crediti di sconto nei primi mesi di quell'anno, incoraggiò, favorì le speculazioni nei cereali sopra una scala immensa, e tale, che nei mesi d'agosto e di settembre fu ridotta in condizioni assai più ristrette, relati-

vamente parlando, di quelle in cui versasse la nostra Banca nazionale; in condizioni tali che il Ministero dovette assumere sopra di sé, nell'assenza del Parlamento, la facoltà di sospendere il famoso atto di sir Roberto Peel e di permettere alla Banca di allargare la sua circolazione oltre i limiti imposti da quell'atto.

La Banca di Francia commise pur essa qualche volta degli errori, e nel 1837 o nel 1838 fu anch'essa obbligata di ricorrere al credito della Banca d'Inghilterra. Non parlo poi degli errori commessi dalle Banche americane, perchè esse produssero crisi a petto alle quali quanto accade presso di noi è senza alcuna importanza.

Ma io debbo giustificare la Banca del rimprovero d'aver soverchiamente favorito la speculazione sui fondi pubblici, e di aver dato la preferenza a queste operazioni anzichè allo sconto. La Banca nostra, all'opposto di quanto si fa in quasi tutti gli altri paesi, esige un interesse maggiore sulle anticipazioni che per gli sconti.

Alle Banche d'Inghilterra e di Francia il tasso delle anticipazioni è minore di quello degli sconti. Qui invece si fa pagare l'uno per cento di più per le anticipazioni, e quando si trattò di ridurre il disponibile in queste ultime settimane, la Banca ridusse in una molto maggiore proporzione i fondi destinati alle anticipazioni, che non quelli destinati allo sconto. Ma disgraziatamente è più facile il frenare le operazioni commerciali che quelle che hanno per principio la sorte. È universalmente noto come la passione del giuoco è più potente di quella del commercio legittimo.

L'onorevole deputato Depretis ha avvertito che nella situazione del 21 novembre la Banca era in isquilibrio. Se avessi la gazzetta dalla quale ha ricavato quella situazione, io credo che potrei indicare d'onde viene la differenza, perchè egli forse non ha tenuto conto del numerario in via...

DEPRETIS. Credo di averne tenuto conto.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma io posso assicurare che dai conti che abbiamo avuto al Ministero mi è risultato nella proporzione la più sfavorevole, a 2 e 97. Possiamo mandare alla biblioteca a prendere la gazzetta pel confronto.

L'onorevole deputato Depretis è ritornato su ciò, che il Governo non si era valso della facoltà di prendere a mutuo dalla Banca 15 milioni; ma egli non ha tenuto conto che il capitale della Banca fino a questi ultimi giorni, cioè al 16 novembre, non era ancora che di 8 milioni, e che se il Governo avesse preso in prestito 15 milioni, avrebbe costretto la Banca a dargli oltre il suo capitale.

L'onorevole deputato Farina dice: la Banca ha ben trovato dei denari per pagare i privati.

Risponderò che questi denari sono esigibili in tre mesi, e che la Banca ha l'equivalente in portafoglio.

I portatori dei biglietti sanno che, a peggio andare, la Banca può liquidare il suo attivo in meno di 45 giorni; se invece fa un prestito non rimborsabile ad epoca fissa al Governo di tutto il suo capitale, evidentemente gli azionisti non hanno più garanzia. Io credo che mai la Camera, se la Banca non avesse aumentato il suo capitale, le avrebbe imposto tale obbligo, nè accettata la sua offerta, ma avrebbe detto: è una compagnia di pazzi, a cui non vogliamo affidare un privilegio tanto importante, come quello di emettere biglietti.

Lo dico consciamente, io ministro delle finanze non chiederò mai 15 milioni finchè il capitale della Banca non sia effettivamente di 24 milioni.

L'altro appunto grave che faceva l'onorevole deputato De-

pretis, era di non essersi il Governo valso del fondo disponibile per estinguere i buoni del tesoro.

A ciò faccio due osservazioni.

La massima parte dei buoni del tesoro non sono estinguibili che all'epoca della loro scadenza. Non si negoziano sulla piazza come i buoni dello scacchiere in Inghilterra; quindi non si pagano che quando la loro scadenza è arrivata.

Il Governo, a mio credere, a ciò provvide abbastanza col restringere lo sconto, col diminuirne notevolmente la circolazione. Credete voi, signori, che sarebbe bene di sospendere assolutamente l'emissione dei buoni del tesoro? Ricordatevi quanta difficoltà si è durata per far conoscere questa nuova moneta. Quando io proposi alla Camera di far facoltà al Governo di emettere buoni del tesoro, io mi ricordo che molte persone abili e molto conoscenti del paese mi dissero: voi avete fatto emanare un voto perfettamente inutile. I buoni del tesoro non sono conosciuti presso noi, hanno contro di loro le abitudini, non avrete mai nessun danaro con questa risorsa. Ebbene, poco per volta i buoni del tesoro sono entrati nelle abitudini, e credereste voi utile od opportuno rinunciare assolutamente a questo beneficio? Io riputerei questo un grandissimo errore. Quello che si doveva fare si era di diminuirne la quantità, e questo si è fatto; e noti la Camera che in sei mesi da 17 milioni si sono ridotti a 7.

Rispetto a questo fondo noi non siamo più (mi rinerisce di dove dir questo, ma vi sono trascinato) in una condizione così favorevole, poichè al giorno d'oggi non abbiamo più alla Banca che 6 milioni e 400 mila lire, appunto perchè in questi ultimi giorni si è dovuto rimborsare parecchi milioni di buoni del tesoro. Dal giorno in cui ho avuto l'onore di conferire colla Commissione, al giorno d'oggi, si sono pagati quasi 2 milioni di buoni del tesoro.

Le cose han dunque mutato dopo quell'epoca, e probabilmente saremo nella necessità di chiedere alla Banca cinque milioni, al qual proposito mi gode l'animo di poter annunziare all'onorevole deputato Farina, che nella situazione di oggi risulta che la Banca è in istato di somministrare al tesoro, come era suo dovere, questi cinque milioni. Se poi il Governo non si è valso di questa facoltà, si è perchè la Banca non avrebbe potuto sopperire alla di lui domanda senza portare un'immensa perturbazione nell'interno.

La Banca, nei momenti difficili, ed anche in oggi, ha, tutte le settimane, tre milioni a disposizione del commercio, e non avrebbe quindi avuto altro a fare che sospendere per due settimane queste somministrazioni per essere in grado di soddisfare ai suoi impegni col Governo, ma pensi la Camera alle conseguenze che sarebbero derivate da questa cessazione delle operazioni della Banca.

Io ho ferma fiducia che, se si pon mente che fino al mese di novembre il capitale della Banca era ristretto a otto milioni; se si pon mente che l'interesse dei buoni del tesoro fu ridotto in considerazione della legge sulla Banca fin dal mese di giugno; se si pon mente finalmente che, mediante questa riduzione, l'ammontare dei buoni del tesoro è stato diminuito da 17 a 7 milioni, si vedrà che il Ministero ha fatto quanto ha potuto per conciliare, come diceva l'onorevole deputato Cadorna, la previdenza colla economia.

Quindi io spero che la Camera non crederà di doversi associare, se non ai consigli benevoli della Commissione, almeno alle acerbe censure del membro che ne rappresentava la minoranza.

PRESIDENTE. Il deputato Stallo ha la parola.

STALLO. Non avrei domandato la parola se avessi preveduto che il presidente del Consiglio avrebbe presentate al-

cune fra le osservazioni che intendevo di esporre, e volendo mantenermi nella più stretta riserva, giacchè faccio parte dell'amministrazione della Banca, aggiungerò solo che fra le ragioni principali che motivarono l'esportazione del numenario figura la maggiore introduzione dei vini nei regi Stati, mentre quando venne in vigore il trattato colla Francia, la quantità che trovavasi in deposito era tale che la sola differenza dal vecchio al nuovo dritto venne dal Ministero calcolata a più di 700 mila lire.

L'onorevole deputato Farina censurò la facoltà che ha la Banca di fornire capitali sulle proprie azioni, ma mi permetterò di osservargli che gli effetti accompagnati da azioni della Banca per terza firma non vengono più accolti dietro deliberazione presa prima d'ora dai Consigli di reggenza.

FARINA PAOLO. Io sono molto soddisfatto di sentire che entrambe le mie osservazioni hanno ottenuto il loro effetto.

Il signor ministro venne a dirci che la Banca è in misura di poter anticipare i cinque milioni richiesti dallo Stato, e che effettivamente tiene nelle sue casse in scudi un valente per quest'anticipazione; questo è precisamente quanto io richiedeva colla prima delle asserzioni da me affacciate.

L'onorevole deputato Stallo viene ora ad assicurarci essere, se non impedito, limitate le operazioni colle quali si riconosceva valida per terza firma un'azione della Banca stessa; mi perdoni il deputato Stallo, io non ho detto che questo abuso continuasse, ho detto che erasi fatto pel passato in proporzione eccedente, e che ciò era irregolare. Per conseguenza da tutto questo vengono pienamente giustificate le osservazioni che io aveva fatte.

Mi permetterò soltanto di aggiungere due parole relativamente ad una osservazione del signor ministro.

Egli diceva non potersi domandare fondi alla Banca prima che fosse completato il suo capitale, perchè ne poteva ad essa derivare un danno che non poteva derivare da sconti a particolari, pel motivo che i buoni del tesoro non erano a tre mesi: questo è vero, ma è facoltativo al ministro di renderli rimborsabili dopo tre mesi, e di renderli così simili agli effetti dei particolari i quali per tre mesi ritengono i fondi dalla Banca sovvenuti.

Il signor ministro ci disse ch'ei credeva che il cessare di emettere buoni del tesoro avrebbe fatto sì che non sarebbero più conosciuti, nè ricercati. Se non se ne fossero emessi, convego anch'io, che ci vorrebbe qualche tempo perchè fossero accreditati; ma ora che sono conosciuti universalmente non è necessario emetterne incessantemente perchè continuino ad essere conosciuti. I banchieri generalmente non sono di memoria corta, e quando hanno fatto un buon affare una volta, riconoscono facilmente anche in seguito i titoli sui quali esso ebbe luogo. Dunque nello stesso modo che nelle provincie e colà ove non esiste sede di Banca non vengono rifiutati in pagamento i biglietti della Banca che vennero conosciuti quando avevano corso forzato, per ciò appunto che essendo allora nelle mani di tutti, ebbero campo di apprezzarli; così è certo che si troverà sempre ad emettere in piazza buoni del tesoro quand'anche per cinque o sei mesi ne fosse cessata l'emissione.

Quanto all'aver detto che la Banca emise un numero di biglietti che non lasciava più margine a fornire i cinque milioni al Governo, io ho citato il rendiconto del primo dicembre, epoca in cui nelle casse della Banca era già sborsata, od almeno doveva esserlo, la seconda rata del capitale.

Ora, dopo che la seconda rata del capitale era sborsata, io credo che la Banca non correva nessun pericolo di anticipare

i cinque milioni, come ha riconosciuto il signor ministro, e nemmeno tutti i 15 milioni che deve fornire allo Stato.

Io ripeto a questo riguardo che vi era un'altra Banca che non si proponeva di avere che 16 milioni di capitale, e che pure si offriva di anticipare ad ogni richiesta dello Stato 15 milioni; il che dimostra che quando vi sono 16 milioni di capitale, nella anticipazione di 15 allo Stato non può esservi pericolo alcuno.

MICHELINI. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Esaurita la discussione su quest'incidente, al quale diedero luogo alcune espressioni della relazione, la Camera sta per entrare nella discussione generale.

Io avrei intendimento, afferratane l'occasione di questo progetto di legge, di proporre un ordine del giorno, mercè cui verrebbe abbreviata la discussione del bilancio del 1853.

Ora mi sembra che questa sia la sede di esporre i motivi del mio ordine del giorno, sul quale gli oratori che parleranno nella discussione generale potranno dire poscia il loro sentimento.

Se la Camera lo crede, dirò poche parole onde svolgere il mio ordine del giorno, ed in questo caso pregherei il deputato Despina di cedermi la facoltà di parlare.

Voci. Si legga l'ordine del giorno!

MICHELINI. Lo scopo del mio ordine del giorno non può essere bene inteso se questo non è motivato.

PRESIDENTE. Legga l'ordine del giorno.

MICHELINI. Giacchè la Camera lo desidera, dirò che il mio ordine del giorno sarebbe concepito in questi termini:

« La Camera invita la Commissione incaricata dell'esame del bilancio del 1853, a proporre un articolo di legge per la complessiva approvazione di quel bilancio; invita pure il Ministero a presentare il bilancio dell'esercizio 1854 nei primi due mesi della prossima Sessione, e passa all'ordine del giorno. »

Voci. Lo svolga!

MICHELINI. L'ufficio al quale io apparteneva quando è stato esaminato il progetto di legge che cade quest'oggi in discussione, procedette senza dubbio con tutta maturità a quell'esame; ma esso fu soprattutto preoccupato dai gravi inconvenienti di queste periodiche autorizzazioni provvisorie concesse senza esame, e dalla necessità di porre ad esse un termine, onde più non abbiamo a rinnovarsi in avvenire.

Il sistema rappresentativo, o signori, non può dirsi attuato in tutta la sua pienezza se non quando i bilanci sono discussi non solo immediatamente prima del loro esercizio, ma alcuni mesi innanzi, acciò il Ministero abbia campo di fare quelle riforme che la Camera introduce nel bilancio, e per lo stesso motivo la Camera in quelle circostanze si astiene dal votare riforme serie ed essenziali, perchè essa ben sa che farebbe opera vana, ancorchè non dubitasse del buon volere del Ministero.

Queste ed altre simili considerazioni io esponnevo all'ufficio, e l'ufficio le approvava, epperò mi nominava a suo commissario.

E queste medesime osservazioni trovarono pure eco nella Commissione, che le approvava ad unanimità, meno un voto, il quale la Camera può argomentare appartenere a quel membro della Commissione che ha dichiarato costituire la minoranza.

Alla Commissione io proponevo inoltre di prendere gli opportuni concerti colla Commissione del bilancio onde poter proporre alla Camera un modo compendiato di discussione del bilancio del 1853, ma i miei colleghi, approvando

bensi il mio divisamento di abbreviare la discussione del bilancio del 1853, osservavano che il proporre questo mezzo abbreviativo si apparteneva unicamente alla Commissione del bilancio, ed io dovetti arrendermi a questa ragione.

Se non che io non posso a meno di avvertire che il mandato ricevuto dalla Commissione del bilancio quando è stata nominata, si è di esaminare e riferire sul bilancio nel modo consueto: quindi spontaneamente essa non si appiglierà al modo abbreviato che io credo necessario: bisogna pertanto ch'essa riceva un eccitamento dalla Camera; bisogna che riceva un nuovo mandato od una modificazione dell'antico.

Tale appunto è il mio intendimento nel presentarvi l'ordine del giorno, di cui vi ho data lettura.

Affinchè ne conosciate l'importanza, io vi prego di riflettere per un momento meco quali saranno le conseguenze della reiezione, e quali quelle dell'approvazione dell'ordine del giorno che vi ho proposto.

Suppongasi rigettato il mio ordine del giorno: noi dovremo calcare le orme che già calchiamo laboriosamente e con poco frutto da quattro anni.

Delle molte relazioni che si raggirano sul bilancio 1853 appena ve ne è stata presentata una testè, quella cioè relativa al bilancio passivo dell'artiglieria: le altre non si sa quando verranno, e pare non verranno così presto, non essendo ancora stato presentato dal Ministero uno dei bilanci, quello della guerra.

Pensate inoltre al tempo che la Camera deve impiegare nel discutere tutti quei parziali bilanci, e poi converrete meco, che se noi seguitiamo gli andamenti del passato, il bilancio del 1853 non potrà essere approvato prima del fine del mese di aprile. Quindi sino ad allora non potrà chiudersi la presente Sessione; ed ancorchè si apra la nuova Sessione pochi giorni dopo, a cagione della discussione delle molte leggi di finanza di cui ci ha parlato il presidente del Consiglio, a cagione degli altri lavori legislativi, noi non avremo certamente il tempo di compiere la discussione del bilancio del 1854 prima della proroga del Parlamento che accadrà al più tardi nel mese di luglio: quindi, nonostante tutte le nostre fatiche, cadremo nuovamente nel provvisorio al principio del 1854, e così successivamente in tutti gli anni avvenire, finchè non prendiamo la risoluzione di saltare la discussione di un bilancio. Ebbene, giacchè le cose sono in questi termini, prendiamo questa risoluzione onde entrare al più presto nella via normale.

Vediamo ora quali sarebbero le conseguenze dell'approvazione del mio ordine del giorno. Poche tornate basterebbero alla discussione del bilancio 1853, il quale potrebbe così essere approvato al fine del mese di gennaio od al più al principio di febbraio. Allora si dovrebbe chiudere la presente Sessione, e riaprire pochi giorni dopo quella del 1853. In essa la Camera si occuperebbe dapprima delle leggi di finanza e degli altri lavori legislativi che sono o che verranno in corso, poscia del bilancio del 1854, che potrebbe essere approvato prima della chiusura della Sessione, e così al principio del 1854 non si ricadrebbe più nel provvisorio. Una volta entrati nella buona via, è facile il mantenersi.

Ma affinché questo possa aver luogo, bisogna che il bilancio del 1854 sia presentato per tempo dal Ministero al Parlamento: senza di ciò inutile sarebbe il mio ordine del giorno. E qui vengo a quella parte del medesimo che riguarda il Ministero.

Nel progetto di legge sul riordinamento della contabilità generale, di cui è stata deposta la relazione in questa stessa tornata dall'onorevole deputato P. Farina, avvi un articolo

che impone al Ministero il dovere di presentare il bilancio nei primi due mesi della Sessione antecedente a quell'esercizio a cui il bilancio medesimo si riferisce. Ebbene, ciò che sarà sancito in modo generale, ove la Camera approvi, come spero, il progetto di legge sulla contabilità, io lo propongo in modo speciale pel bilancio del 1854, perchè potrebbe accadere che la legge sulla contabilità non avesse prima d'allora ottenuta la sanzione definitiva. Quella parte pertanto del mio ordine del giorno che riguarda il Ministero, gli impone l'obbligo di presentare il bilancio del 1854 nei due primi mesi della prossima Sessione. Io faccio qui un assegnamento non solamente sullo zelo e sull'attività del ministro delle finanze, ma ancora su quello zelo e su quell'attività ch'egli sa imprimere a' suoi subordinati.

Ma per raggiungere questo intento che tutti desideriamo, io penso che il ministro delle finanze deve occuparsi sin d'ora della formazione del bilancio del 1854. Ben so che sarebbe necessario sancire prima il bilancio del 1853 e la legge sulla contabilità; ma il signor ministro che conosce la Camera, deve far conto che a poche mutazioni sarà soggetto il bilancio del 1853, e che la legge sulla contabilità sarà approvata nelle sue parti essenziali. Quindi può occuparsi sin d'ora a preparare il bilancio del 1854, salvo a farvi, prima della presentazione, quei cambiamenti che fossero richiesti. Per tal guisa quel bilancio potrà essere presentato, come io domando, nei due primi mesi della prossima Sessione.

Per tutti questi motivi, spero che la Camera approverà entrambe le parti del mio ordine del giorno, e che così uscirò una volta dal provvisorio cofanto funesto nel regime rappresentativo, per non ricadervi mai più.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del signor deputato Michelini è appoggiato.

(È appoggiato.)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

Nessuno più del Ministero, e del ministro delle finanze in particolare, desidera di uscire una volta dal provvisorio, che riesce funesto alla buona amministrazione ed agli interessi delle finanze. Sicuramente il mezzo proposto dall'onorevole deputato Michelini potrebbe raggiungere questo scopo quando venisse dalla Camera approvato. Se adunque il Ministero non può insistere per la sua approvazione, ciò avviene perchè questo potrebbe indurre taluno a credere che egli tema o desideri evitare le discussioni del bilancio. Il Governo vorrebbe che, invece di essere alla fine di dicembre, fossimo al mese di ottobre, ed allora sarebbe il primo ad insistere perchè questa discussione avesse luogo; ed insisterebbe poi specialmente su questo il ministro delle finanze, poichè spererebbe che dalle discussioni avesse ad uscirne qualche diminuzione al peso pubblico.

Tuttavia, senza emettere una formale risposta sulla proposizione del deputato Michelini, pei motivi testè addotti, porrò sotto gli occhi della Camera che, se ella intende che la discussione del bilancio del 1853 proceda come procedette, per esempio, la discussione del bilancio 1852, l'attuale Sessione non potrebbe essere chiusa se non alla fine di marzo, e quindi la Camera non avrebbe tempo sicuramente nella nuova Sessione a votare quelle misure finanziarie che sono indispensabili al ristabilimento dell'equilibrio finanziario. A mio credere, la Camera dovrebbe piuttosto richiedere dal Ministero che esso presentasse pel 1854 un bilancio che si potrebbe considerare come bilancio normale, ed imporre al Ministero l'obbligo di presentarsi innanzi ad essa per dichiarare quale sia pel 1854 il definitivo bilancio dello Stato.

Quindi sarebbe necessario che la discussione del bilancio del 1854 procedesse molto matura, molto dettagliata, molto severa.

Una volta che si sarebbe discusso in questo modo il bilancio del 1854, come non vi sarebbero più le nuove leggi di finanza da votare, si sarebbe già operato la riforma dell'amministrazione centrale, il bilancio del 1855 sarebbe opera molto facile, e molto pronta; se invece voi obbligate ora il ministro a preparare il bilancio del 1854 pel mese di marzo...

MICHELINI. Ho detto nei due primi mesi della Sessione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze... pel mese di marzo, io non potrei prendere l'impegno di presentare un bilancio, ch'io abbia la convinzione potersi ritenere come normale, imperocchè non sarei in grado di occuparmi seriamente della formazione del bilancio se non dopo conosciuto il risultato della discussione della legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale. È impossibile difatti cominciare a preparare il bilancio del 1854, se ponete ancora in dubbio l'esistenza delle aziende, non solo perchè il bilancio deve variare nella forma materiale, ma ancora perchè vuole essere compilato da altre persone e fatto sopra nuovi e diversi principii.

Inoltre la preparazione di un bilancio è un'opera che richiede molta cura e molto tempo. Se si vuole che questa preparazione si faccia con tutta conoscenza; se s'intende che si faccia per opera del ministro, che egli intervenga personalmente nella formazione di questo bilancio che sarebbe normale, io dichiaro schiettamente che in due mesi il compiere quest'opera è cosa impossibile.

Io chieggo come può, passando quattro ore alla Camera, quasi ogni sera nelle Commissioni, ed attendendo agli affari del mattino, compilare in due mesi di Sessione un bilancio che possa essere normale?

Se poi non si vuole altro che il bilancio del 1855 un po' modificato, allora certamente io assumo l'impegno di presentarlo nel mese di marzo.

Io crederei opportuno che il bilancio di quest'anno fosse votato rapidamente, che si discutessero le leggi di finanze e la legge del riordinamento dell'amministrazione centrale nel primo e secondo periodo della Sessione, che quindi nel mese di luglio o di agosto si presentasse il bilancio del 1854, come bilancio normale, che la Sessione ventura cominciasse nel mese di ottobre, che si votasse allora il bilancio come argomento di lunghi e maturi studi, e che poscia s'intraprendesse la discussione del bilancio del 1855. In questo modo noi usciremmo dal provvisorio e potremmo dire di aver veramente un bilancio normale.

Se invece non si discutono le leggi di organizzazione e di finanze in questa Sessione, l'anno venturo noi ci troveremo a fronte delle medesime difficoltà, colle quali dobbiamo lottare attualmente, e nemmeno l'anno venturo potremo trovarci in uno stato normale.

Io ho date queste spiegazioni onde la Camera sia illuminata, non dico su quanto desidera, ma su quanto può fare il Ministero; del resto, io sono lontano dall'oppormi alla proposta dell'onorevole deputato Michelini, intorno alla quale lascio alla saviezza ed alla prudenza della Camera il portare giudizio.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. L'onorevole deputato Michelini ha fatto una proposizione per ottenere ciò che si cercò più volte nelle Sessioni passate dalla Camera, il mezzo cioè di possedere un

bilancio seriamente e maturamente discusso ed approvato. Relativamente a quest'oggetto ho replicatamente presentato anch'io varie proposizioni, come ne fece pure alcune il deputato Mantelli, e tra quelle ammesse dalla Camera su quest'argomento se ne trovava pure una analoga a quella che ora presenta il deputato Michelini, che consiste nel votare il bilancio di volo, esaminandolo solo per categorie e non per articoli. Allorquando di buona fede abbiamo sostenuto e votato questa proposizione, il Ministero ci aveva promesso di presentarci il bilancio dell'anno venturo nel mese di maggio o di giugno, perchè potesse essere stampato e distribuito, quindi accuratamente esaminato e votato onde poter giungere ad un bilancio normale. Il bilancio del 1852 venne quindi esaminato e votato per categorie, e per tal modo la Camera, dal lato suo, ha fatto il possibile sacrificio; ma i bilanci promessi, e che dovevano essere il compenso di questo sacrificio, non sono venuti, ed io ora ricordo come insistessi presso l'attuale signor ministro delle finanze, prima che egli lasciasse quel posto, affinchè la sua promessa venisse ad adempirsi. Il signor ministro in allora diceva che egli non poteva dare quel bilancio, perchè intendeva di riformarlo, e che perciò non poteva compiere questo lavoro nel corso della Sessione; frattanto venne una prima crisi in cui il signor ministro lasciava il portafoglio; venne una seconda crisi in cui lo riprendeva; i bilanci non ci furono presentati, fuorchè in parte in novembre; e così, nulla essendosi ottenuto, veggio con dispiacere rinnovarsi la stessa proposizione, la quale temo sia per condurci ai medesimi risultamenti. La proposizione del deputato Michelini ne contiene due, ma io non credo ch'egli sia disposto a dividerle, siccome chiede il signor ministro, altrimenti mostrerebbe di aver mutato d'assai da quello che io lo conobbi sempre pel passato; egli certamente non può volere che si sacrifichi interamente un bilancio senza aver un compenso, e questo compenso lo cercava con ragione nella seconda parte del suo ordine del giorno, chiedendo cioè che il Ministero, nel mese di marzo, o al più tardi in aprile, presentasse il nuovo bilancio.

Il signor ministro, mentre trova la prima parte della proposta Michelini molto buona, molto savia, molto giusta, e pare dispostissimo ad accettarla, non dimostra poi la stessa buona disposizione quanto alla seconda. Egli ha detto di non vedere la possibilità di poter presentare questo bilancio in marzo od in aprile, perchè, occupato in continui lavori parlamentari, egli non poteva infondere nei futuri bilanci i suoi pensieri personali ed introdurvi le norme che egli stima necessarie; pensa invece debbansi da noi votare le varie leggi d'imposta che ci vennero o ci verranno presentate, la riforma della contabilità generale, e quindi forse nel mese di ottobre ci presenterebbe questo bilancio.

Io credo non andar lungi dal vero affermando, dietro quanto ci insegna l'esperienza, che se il ministro ci promette questo bilancio pel mese di ottobre, lo avremo forse in novembre; pel passato le promesse ministeriali, quando pure ottennero qualche effetto, l'ottennero sempre con ritardo maggiore di quello cui accenno; dunque eccoci anche l'anno venturo nello stesso stato di cose in cui ora siamo; eccoci di nuovo al mese di novembre coi bilanci appena presentati, e quindi non esaminati dalla Sotto-Commissione, non esaminati dalla Commissione generale, non dalla Camera, ed eccoci per tal guisa entrati di nuovo sul terreno del provvisorio, il quale ci condurrà ad una discussione di bilanci molto superficiale e molto leggiera, per quella grande ragione che, quando ad un bilancio già messo in esercizio si

vengono a proporre grandi riforme, il ministro risponde e con ragione: come volete che in un bilancio di un anno incominciato si possano fare questi mutamenti così importanti, queste sottrazioni di impiegati?

Per queste ragioni dichiaro essere mio convincimento che non si possa accettare la proposta dell'onorevole deputato Michelini, ove il signor ministro non l'accolga per intero e non ci prometta formalmente e solennemente di presentarci nel marzo od aprile il bilancio del 1854; e noi mancheremo al nostro dovere, se votassimo una sola cifra senza maturo esame del bilancio 1853.

Mi si dirà forse: ma in questi bilanci non si potranno operare grandi riforme, appunto perchè, quando saranno votati per intero, l'anno sarà incominciato; questo pur troppo è vero, ma non è pur men vero che nell'esame dei bilanci, non per categorie, ma per articoli, molti abusi si possono togliere, molte economie si possono fare, ed io, avendo il Ministero dichiarato che non può presentare il bilancio del 1854 che nel mese di ottobre, piuttosto di andar in cerca di un meglio che non si può raggiungere, mi tengo al bene possibile, e credo che noi dobbiamo esaminare accuratamente questo bilancio del 1853, nel quale, se non saranno grandissime le economie che si potranno fare, saranno però di qualche importanza, e se non altro di qualche importanza morale, perchè si avrà anche così il mezzo di sradicare molti abusi flagranti che sono già stati riconosciuti dalla Camera stessa.

Conchiudo dicendo che, se il signor ministro accetta per intero la proposta Michelini, io sono pronto ad aderirvi, ma che se accetta solo la prima parte e non l'altra, siccome ha dichiarato, io spero che la Camera non vorrà accoglierla.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Poichè le cose sono ridotte a questi termini, io darò una risposta precisa. È impossibile il preparare i bilanci del 1854 se non è decisa la questione in ordine all'amministrazione centrale. Se la legge relativa a quest'oggetto è votata nel mese di gennaio, io prometto che nell'aprile presenterò i bilanci del 1854. Non si può cominciare questo lavoro, se non consta prima se si debbano conservare o sopprimere le aziende. Ripeto adunque che se la legge suddetta sarà votata nel mese di gennaio, io prometto alla Camera che due mesi dopo presenterò i bilanci del 1854.

MELLANA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io intendeva di osservare che, siccome la proposta del deputato Michelini tende a modificare una legge essenziale, essa non debba discutersi su due piedi. Mi parrebbe conveniente che fosse inviata alla Commissione del bilancio, perchè prontamente emetta il suo parere. Essa dirà se crede essere cosa utile di approvare la proposta del deputato Michelini tal quale fu presentata, se sia meglio restringerla, e se sia anche opportuno di portare la discussione su quell'articolo di legge in cui vi è discrepanza tra il bilancio 1853 e quello dell'anno precedente, già votato.

Il discutere, e poscia votare improvvisamente un ordine del giorno che tende a rendere nulla una delle leggi più essenziali del paese, così su due piedi, mi pare che non sia regolare, nè conveniente. Quindi io propongo che la proposta del deputato Michelini sia inviata alla Commissione generale del bilancio.

CADORNA, relatore. Domando la parola sulla questione d'ordine per fare una dichiarazione.

La Commissione nominata dagli uffici per la presente legge,

si è, come la Camera ha potuto conoscere dalla sua relazione, astenuta dal fare una proposta formale a questo riguardo, appunto pensando che ciò spettasse specialmente alla Commissione del bilancio.

In conseguenza io appoggio la proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana, nella persuasione anche che la questione potrà d'assai essere abbreviata allorquando la Commissione del bilancio mediante le cognizioni speciali che essa può avere in questa questione avrà potuto fare gli opportuni riflessi e presentarli alla Camera alla quale così verrà dato di prendere in più breve tempo una più matura deliberazione.

DI REVEL. Io mi dichiaro anzitutto generalmente poco partigiano degli ordini del giorno, perchè vedo che essi hanno ben di rado qualche efficacia, e quindi sarei poco proplice a proporre un altro che forse correrebbe la stessa sorte dei precedenti; tuttavia io non posso disconoscere che la questione che è ora sorta, del modo cioè in cui i bilanci del 1853 debbono essere riferiti e discussi, è questione gravissima. Io ammetto senza contrasto alcuno che, se noi seguiamo a riferire e discutere il bilancio del 1853 siccome abbiamo fatto negli anni scorsi, non sarà possibile che noi possiamo giungere a dar fine alla discussione ed approvazione di questo bilancio senonchè ad un'epoca molto avanzata del prossimo anno e quindi metteremo il Governo nella necessità di non presentarci il bilancio del 1854, se non in sul finire di tale anno, e saremo costretti di continuare in un sistema che reputo pregiudizievole al buon andamento dell'ordine rappresentativo, quello cioè di dimezzare le Sessioni e di aprirne una nuova quando già una parte del Parlamento è stanca di quella che è terminata. Ogni misura adunque che abbia per oggetto di accelerare la discussione e l'approvazione del bilancio e di rimettere le cose in uno stato veramente normale, sarà da me appoggiata ed assecondata di tutto cuore.

D'uopo è però osservare che non basta formulare ordini del giorno e mandare alla Commissione di riferire sui bilanci in un modo più o meno conciso, ma che la questione sta veramente nella temperanza con cui la Camera stessa usa della facoltà di entrare nel merito delle spese. È già il quart'anno che noi esaminiamo queste spese, e non possiamo disconoscere che compatibilmente cogli ordini delle amministrazioni ancora esistenti, abbiamo già fatto molto progresso; ma se le gravi questioni che furono mosse l'anno scorso verranno di nuovo suscitate all'occasione del bilancio del 1853, egli è certo che non andremo molto avanti.

La Camera ha nominato una Commissione molto numerosa per l'esame del bilancio, i membri che la compongono intervengono con assiduità alle riunioni che si tengono, ed in cui si discute parte a parte, direi, ogni singolo articolo del bilancio. Ma se intorno ad ogni questione, se intorno ad ogni articolo si vuole istituire nella Camera una discussione e sapere il perchè una spesa anche minima continua a figurare nel bilancio, egli è naturale che i relatori che dovranno poi sostenere la discussione saranno costretti ad addentrarsi nelle questioni in modo da non rimanere sprovveduti quando vengono fatte osservazioni alla Camera. (Sensazione)

Io ripeto che appoggerò ogni ordine del giorno che tenda ad accelerare la discussione dei bilanci, ma non potrei accettare quello che venne proposto dall'onorevole Michelini, perchè mi pare che non raggiunge lo scopo che si desidera. Sarebbe mia intenzione di formularne uno, ma mi asterrò dal presentarlo se la proposta dell'onorevole Mellana, quella cioè di rimandare questa questione alla Commissione, verrà

ammessa, parendomi cosa più naturale che essa sia incaricata di riferire sul modo che crederà più spiccio e conveniente per arrivare a quest'intento.

Quanto poi alla presentazione dei bilanci, mi permetta l'onorevole ministro che io dica essere mia ferma opinione che il bilancio da noi desiderato del 1854 possa da lui venire realmente presentato nel mese di aprile siccome venne ora da lui dichiarato. La sua incertezza stava a suo avviso in questo, che non gli si fosse possibile preparare questo bilancio ove la legge sull'abolizione delle aziende non venisse sancita, inquantochè dalla medesima avrebbe preso il punto di partenza per intavolare il suo lavoro. A questo riguardo dirò che l'onorevole ministro delle finanze può bene aver la certezza che la sua legge passerà.

Ebbi campo di farmi un'idea riguardo a questa legge nella discussione che ebbe luogo, or sono pochi giorni, in questo recinto a proposito del trasferimento ai rispettivi Ministeri delle attribuzioni di dette aziende; anzi dichiaro fin d'ora che non sentendomi capace d'infondere nella Camera le convinzioni da me professate a tale riguardo, mi asterrò dal prendere parte alla discussione della medesima. Per la qual cosa (il solo membro dissenziente in questa parte stando zitto) la Camera avrà la facoltà di andare avanti come meglio crederà. (*Si ride*)

Dirò quindi che l'onorevole ministro non potendo aver dubbio a questo riguardo, potrebbe sin d'ora stabilire il suo bilancio in questo fatto così probabile; che anzi in questa probabilità già avrebbe dovuto prepararsi a quest'oggetto, stabilire tutte le disposizioni pedissequae alla legge, e avere così tutti i punti tracciati in modo da potere al più presto compiere il suo bilancio.

Quando poi nell'ulteriore corso della Sessione si facessero nuovi mutamenti nelle organizzazioni e nelle amministrazioni esistenti, ciò nulla importerebbe, mentre egli a ciò potrebbe provvedere, facendone risultare nel rendiconto del bilancio o facendo scomparire quello che sarebbe annullato.

Ma, comunque siasi, io stimo che l'onorevole ministro non ha preso impegno oltre le sue forze, dichiarando di potere presentare il bilancio del 1854 nel mese d'aprile del 1853, e Dio volesse che noi prima di separarci nella prossima Sessione, votassimo quel bilancio, perchè allora io crederei una immensa utilità quella di chiudere la Sessione al mese di luglio e di riaprirla dopo cinque o sei mesi, quando ognuno di noi essendo stato a casa propria, avendo visitati e consultati i propri committenti, ed essendo cessati quei piccoli rancori che esistono tra i deputati dopo discussioni talvolta alquanto acris, potrà ritornare in questa Camera, e, sentito il discorso della Corona, il quale indica le condizioni attuali dello Stato, indica la politica che il Ministero intende di seguire, indica l'ordine dei lavori che debbono trattarsi nella Sessione, porsi alacremente al lavoro. Allora si potrebbe andare avanti con fiducia di vedere stabilmente inaugurato il sistema costituzionale. (*Bravo! Bene!*)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. A parer mio, nessuno dissenterà dalla proposizione fatta dall'onorevole deputato Mellana di rimandare l'ordine del giorno alla Commissione del bilancio. Egli osservava opportunamente che sopra una questione così grave non si doveva dare un voto improvvisato, che era necessario che vi precedesse un maturo esame per parte di quella Commissione, la quale sicuramente meglio d'ogni altra può conoscere i risultati della proposizione medesima.

Quanto poi disse testè l'onorevole deputato Di Revel rende più franco e più deciso il mio parlare, poichè egli mi fa con-

cepire la speranza, dirò più, la quasi certezza, che la legge sulla riforma delle amministrazioni centrali giungerà facilmente in porto, ed è con questa certezza ch'io potrei fino d'ora, come egli m'invitava a farlo, dare opera a preparare il bilancio del 1854 sopra le basi in quella legge sancite. Mi duole poi che egli non potendo adottare il principio di quella legge, per questo voglia astenersi dal prendere parte alla discussione, giacchè oltre alla questione di principio, ve ne sono molte di applicazione nelle quali i suoi lumi e la sua lunga esperienza potrebbero essere di molto giovamento.

Accettando con riconoscenza la dichiarazione che egli ha fatta di non opporsi al principio della legge, io spero che egli non vorrà negarci il suo concorso, se non per renderla la più perfetta, almeno per renderla più accettabile.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. La cedo al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io mi asterrò dal discutere quella legge, perchè, come dissi, non ho la fiducia di poter fare partecipare altrui la convinzione che io porto profonda a tale riguardo, ma non mi sono astenuto nella Commissione dal prestare la mia opera onde, per quanto fosse in me, farla migliore, e prepararla nel senso del principio adottato dalla Commissione.

Quindi, se io mi asterrò, ciò sarà solo nell'intento di non far perdere tempo alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Se la Camera me lo permette, dirò anch'io due parole sulla quistione pregiudiziale.

Siccome ho detto nell'esposizione dei motivi della mia proposta, il mio intendimento non era altro che quello di eccitare la Commissione del bilancio a presentare un progetto di discussione abbreviato.

Quindi io mi associo alla proposta del deputato Mellana, nella quale è implicitamente compresa la mia, perchè, ove la Camera trasmetta alla Commissione del bilancio il mio ordine del giorno, ciò vuol dire ch'essa lo approva.

Per verità mi sembrava che fosse più utile fare un passo più in là, vale a dire che la Commissione del bilancio sapesse in modo più preciso quale sia l'intendimento della Camera onde potesse ad esso uniformarsi. Ecco il motivo del mio ordine del giorno, al quale avrei fatti quei cambiamenti che mi fossero stati dimostrati convenienti.

Frattanto io osservo che, dietro l'ultima dichiarazione del ministro delle finanze, non sarà più il caso di dividere il mio ordine del giorno, divisione alla quale mi sarei in ogni caso opposto: anzi insisto perchè la Commissione del bilancio tenga conto di entrambe le parti di cui è composto, e così credo di fare cosa grata all'onorevole mio amico il deputato Valerio, e di rassicurarlo sul conto mio.

Il deputato Valerio diceva che il Ministero...

PRESIDENTE. Osservo al deputato Michelini che egli si scosta dalla questione pregiudiziale sulla quale ha la parola. Lo pregherei perciò di prescindere da queste osservazioni.

Metterò ai voti la proposta del deputato Mellana, che consiste nel rinviare alla Commissione generale del bilancio l'ordine del giorno motivato e proposto dal deputato Michelini.

(La Camera approva.)

La parola spetta al deputato Despine.

DESPINE. Messieurs, j'avais désiré la présence de monsieur le président du Conseil, parce que j'ai l'intention de présenter quelques observations au sujet de l'exposé financier qu'il nous a fait dans cette enceinte le 2 décembre dernier.

Quoique la séance soit très-avancée, et que la Chambre

soit déjà un peu fatiguée, je la prie de vouloir bien m'accorder quelques instants d'attention.

Messieurs, l'accueil favorable qui a été fait à cet exposé financier prouve assez l'intérêt qu'il a causé, l'intérêt que la Chambre y attache et auquel je m'associe complètement. Rien en effet ne mérite d'avantage l'attention du Parlement qu'un système qui tend à régulariser nos finances pour le passé, le présent et l'avenir. De quelque côté qui siègent les membres de cette Chambre, il n'y a aucun de nous qui ne désire voir fermée la plaie saignante du déficit; mais pour ce motif même, chacun doit examiner avec soin l'efficacité des remèdes qui sont proposés et y apporter le concours de ses études et de sa bonne volonté.

L'exposé financier de monsieur le président du Conseil repose sur trois points principaux.

Le premier est la fixation de notre situation financière fin 1853, dont il réduit le déficit à 47,500,000 francs.

Le second est la fixation d'un budget normal lequel dans les circonstances actuelles est évalué en passif à 130,000,000, en actif à 105,000,000, de sorte qu'il en résulte un déficit annuel sur les dépenses ordinaires de 25,000,000.

Enfin, le troisième point a rapport aux moyens proposés pour équilibrer le passé par l'aliénation de deux millions de rente, et pour équilibrer l'avenir, soit par la conversion de la rente, soit en établissant des impôts nouveaux, ou en modifiant les impôts anciennement établis.

Je me propose donc d'examiner successivement chacune de ces questions.

Et d'abord, quant à la première, celle de *notre arriéré financier*, j'observe que monsieur le président du Conseil est parti de la situation financière exposée dans le rapport de son prédécesseur monsieur le commandeur Cibrario, laquelle se résumait en un déficit de 59 millions et 600 mille francs.

Et comme il en déduit :

4,600,000	solde de la liquidation française,
787,725	plus fort produit de l'emprunt Hambro,
665,000	économies de 1852 sur le <i>spoglio</i> de l' <i>azienda</i> de la guerre,
2,000,000	moindre dépense en 1852 et
4,000,000	plus forte recette en 1853.

Total 12,052,725, il reste 47,500,000 qui est le chiffre énoncé.

Un pareil chiffre, messieurs, serait assez satisfaisant, dans les circonstances où nous sommes; mais je ne crois pas qu'on puisse l'accepter d'une manière absolue.

En effet le chiffre donné dans le rapport Cibrario n'est pas seulement de francs 59,600,000; mais bien de 107,700,000, dont 64,700,000 fin 1852, et 43,000,000 pour le déficit de 1853, c'est-à-dire, 48,100,000 en plus.

Cette dernière somme, il est vrai, se compose de 7,500,000 restant à inscrire sur la rente 1819 pour liquidation d'anciennes créances; de 860,000 pour intérêts aux créanciers, deuxième classe, de la France; de 5,800,000 fonds pour le cadastre (édit 14 décembre 1818); 12,000,000 pour le chemin de fer vers le lac Majeur; 22,000,000, fonds d'extinction de la dette publique, qui n'a pas été employé et dont l'ajournement est proposé, vu les besoins du trésor.

Or, ces sommes, quoique non exigibles immédiatement, n'en sont pas moins des engagements de l'Etat; car 1^o si le solde de la liquidation française n'a pas été annulé, il y a eu sans doute un motif légitime pour suspendre cette annulation. Des intérêts particuliers ou n'auront pas été satisfaits, ou ne l'auront été qu'incomplètement. Ainsi, si non légale-

ment, au moins en voie d'équité, cette somme doit être en partie maintenue.

2^o Les fonds du cadastre arrivent à près de 6 millions. Ces fonds, messieurs, ont été faits par les propriétaires pour arriver à une péréquation, c'est-à-dire à une répartition plus équitable de l'impôt. C'est donc un acte de justice à remplir à leur égard, c'est un engagement contracté surtout vis-à-vis de ceux qui sont victimes de l'inégalité actuelle.

Vous savez, messieurs, que la Commission du cadastre a fortement insisté pour que la cadastration ait lieu. Vous savez aussi que monsieur le président du Conseil l'a fait espérer lui-même. Ainsi je ne pense pas que l'on puisse détourner ces fonds de leur emploi.

3^o Les 12 millions du chemin de fer ne sont pas une économie, puisque le rapport de monsieur le ministre Cibrario a proposé de reporter cette dépense au budget de 1854; que d'ailleurs la route d'Alexandrie au lac Majeur est d'une exécution imminente et qu'elle est vivement sollicitée. Ils font d'ailleurs partie de la garantie accordée à l'emprunt Hambro et en conséquence il n'est pas permis d'en diminuer le gage.

4. Enfin, les 22 millions destinés à l'extinction de la dette publique sont des fonds qui auraient dû être employés jusqu'à la fin de l'exercice financier de 1853, pour les rachats de la rente. La suspension de cet emploi a peut-être été et serait encore une faute, d'autant plus qu'elle a dû influencer sur la dépréciation des rentes elles-mêmes.

Ainsi, il ne serait pas prudent de supprimer de fait la totalité de ces allocations, comme il résulterait de l'exposé ministériel.

D'un autre côté les recettes de 1853 ont été évaluées au *maximum* et dans la supposition d'un état progressivement croissant de prospérité. Je le désire et je l'espère, mais les résultats n'en sont pas moins hypothétiques.

D'après ces données, le déficit antérieur à la fin de 1853, selon moi, ne devrait pas seulement être porté à 47,600,000, mais bien à 80 ou 90,000,000 de francs.

Je passe, messieurs, à la seconde question qui est celle du *budget normal*.

Quant à l'actif ordinaire, monsieur le ministre a pris pour point de départ les budgets de 1852 et 1853; il a fait observer que le bilan actif pour l'année 1852 a été de 98,854,587 45, pour l'année 1853 de 104,693,786 50. Il a fait remarquer qu'une augmentation de 4,300,000 sur les prévisions se trouvait déjà justifiée pour 1852, qu'elle se composait en plus de :

2,700,000	fr. sur les douanes,
800,000	» sur les tabacs,
1,500,000	» sur l'insinuation,
400,000	» sur le timbre,
1,100,000	» sur les chemins de fer,
600,000	» sur les postes.

Total 7,100,000

dont il fallait déduire :

1,500,000	fr. sur les patentes,
1,100,000	» sur les successions,
200,000	» sur les <i>fabbricati</i> ,

en sorte qu'il en résulte une différence de 4,300,000 francs, ce qui porte à 103 millions l'actif de 1852.

Une augmentation de 2 millions peut être admise si rien ne vient troubler le développement de la richesse publique.

Quant au passif ordinaire, il s'élève pour 1853 d'après le budget à 122,895,950 48, mais en ajoutant, comme l'a fait monsieur le ministre, 2,480,529 41 pour la dette publi-

que, 2,000,000 pour l'aliénation des rentes proposées, et 3,079,271 49 pour dépenses extraordinaires transportées aux ordinaires, il arrive à un chiffre de 130,455,551 38, soit en nombre rond à 130,000,000.

Un passif de 130 millions, messieurs, comme passif normal, serait excessif et désastreux, surtout en le comparant à celui de 1830 où il n'était que de 65,269,809, et à celui de 1846, qui était de 75,000,000.

En l'acceptant, ce serait reconnaître l'impuissance de faire des économies; ce serait, permettez-moi de le dire, la condamnation et la critique la plus violente du Gouvernement constitutionnel, mis en parallèle avec le Gouvernement absolu. Non, messieurs, un ministre aussi versé dans les études économiques et financières que monsieur le président du Conseil, ne peut admettre comme normal, chez nous, un budget ordinaire de 130 millions, surtout quand celui de la Belgique n'arrive qu'à 109 millions.

Ce budget, selon moi, doit donc être nécessairement réduit, et parmi les réductions dont il est susceptible, je me permettrai d'en signaler quelques-unes.

Dans les dépenses extraordinaires portées parmi les ordinaires pour francs 3,079,271 49, il me paraît que le tiers environ de cette somme, soit un million, devrait en être distrait, principalement sur les chiffres suivants :

<i>Maggiori assegnamenti</i>	L.	91,511 80
Prisons	»	202,421 65
Cadastre de Sardaigne	»	291,510 »
Lits militaires	»	50,000 »
Réparations aux places	»	583,264 »
Arsenaux	»	87,000 »

Total L. 1,303,507 45

dépenses qui, du moins en grande partie, ne sont pas de nature à se renouveler.

Parmi les dépenses ordinaires, de fortes économies peuvent être apportées sur chaque Ministère, notamment sur les administrations centrales, qui figurent chez nous pour la somme complessive de francs 3,436,746 22, tandis qu'en Belgique elles ne sont portées que pour francs 1,991,800, soit avec une différence en moins de livres 1,444,946 22.

Messieurs, si la Belgique est souvent citée pour modèle, elle le doit être surtout dans la partie économique.

En effet, pour ne m'arrêter qu'à quelques chiffres, j'observerai qu'en Belgique les dépenses qui concernent l'administration générale des finances s'élèvent à francs 554,050, tandis que chez nous elles sont de francs 943,015.

Les dépenses de l'intérieur et de l'instruction publique, dont les attributions, en Belgique, sont confiées au même ministre, s'élèvent au chiffre de 246,000, tandis que chez nous elles s'élèvent à celui de 510,000. Les dépenses des affaires étrangères et de la marine sont en Belgique de francs 174,050, et chez nous de francs 540,000; celles de la guerre et des fortifications sont là de francs 257,000, ici de fr. 1,026,451. Il me paraît donc facile d'obtenir sur l'ensemble une économie de 1 million.

Nous avons ensuite le service des postes, dont le transport des dépêches figure dans notre budget passif pour la somme de francs 727,462 43, et celui des voyageurs et marchandises figure à l'actif pour la somme de fr. 245,000; il en résulte une dépense réelle de francs 500,000.

Or, messieurs, d'après le principe adopté de livrer à l'industrie privée ce qui en est susceptible, je pense qu'en la cédant sur toutes les lignes, comme on le fait déjà sur plusieurs, on peut obtenir une économie de 200 à 250 mille

francs; et cela en multipliant les courses, soit en les doublant, c'est-à-dire, en satisfaisant ainsi en même temps à l'intérêt du public et à celui du trésor.

Dans le budget du Ministère de grâce et de justice, il a déjà été dit dans cette enceinte que l'on pourrait, sur les frais de justice criminelle, gagner quelques centaines de mille francs.

On peut aussi, par une meilleure procédure et une meilleure répartition des cours, des tribunaux, et des juridictions de mandement, faire d'autres économies notables. Ainsi, en comparant nos frais à ceux de la Belgique et de la France, nous voyons qu'ils s'élèvent en France à 26,194,057 francs, en Belgique à 3,185,750 francs, et en Sardaigne à 3,982,109 francs. En comparant la dépense au nombre des habitants, il résulte qu'en France la justice coûte 0,795 par tête, en Belgique 0,725 et chez nous 0,915, c'est-à-dire que la justice coûte chez nous 1/4 de plus qu'en Belgique et 1/5 de plus qu'en France.

Je pense donc qu'il est facile de gagner sur ce département une somme de 5 à 600,000 francs.

Les dépenses de la guerre, chez nous, étaient, en 1830, y compris les pensions militaires, de 24 millions; en 1846, elles étaient de 27 millions et demi, avec les mêmes pensions, et en 1852-53, elles sont de 32 millions et demi, sans y comprendre les pensions militaires.

En Belgique, pour une force de 32,885 hommes et 7367 chevaux, le budget de la guerre ne s'élève qu'à 27 millions, et en Bavière il est seulement de 22 millions.

Certes, messieurs, ce n'est pas trop exiger que de demander la réduction du chiffre à ce qu'il était en 1846, époque où l'on accusait le pouvoir d'une très-grande prodigalité sous ce rapport. Cette mesure pourrait donc produire 6 millions d'économie, avec l'organisation actuelle, sans tenir compte qu'au dire d'hommes très-compétents, on peut obtenir une organisation beaucoup plus économique.

Dans le Ministère de l'intérieur nous attendons la nouvelle organisation administrative qui nous a été annoncée devoir y procurer de grandes économies. Nous espérons toutefois que ces économies ne seront pas analogues à celles adoptées dans la loi de sûreté publique, économies qui n'ont fait que décharger le trésor au détriment des budgets provinciaux, auxquels de lourdes et nouvelles charges ont été imposées.

Le service des prisons, dont la dépense a doublé de 1847 à 1852, promet aussi des économies notables, qui peuvent procurer sur ce département une économie de 600 à 700 mille francs.

Je pourrais parler aussi de l'instruction publique, sur laquelle on a beaucoup divagué.

On a fait beaucoup de modifications partielles, on a créé beaucoup de charges nouvelles sans arriver toutefois à un résultat pratique qui satisfasse l'opinion publique.

Le mode de répartition de la dépense, entre l'enseignement primaire, secondaire et universitaire, laisse beaucoup à désirer.

Je pourrais encore parler de la marine, qui coûte chez nous 4 millions, tandis qu'en Belgique, où se trouvent à la vérité peu de ports de mer, elle n'est que d'un million.

L'ensemble des économies à faire sur ces divers chapitres peut facilement s'élever à 10 millions, et réduirait ainsi le passif à 120 millions; ce serait encore 11 millions de plus qu'en Belgique. La Chambre, messieurs, n'a qu'à le vouloir sérieusement; je suis convaincu qu'elle l'obtiendra, et cela sans altérer en rien la marche des services de l'Etat.

J'en viens à la troisième question, celle de l'équilibre entre les recettes et les dépenses.

Si le Ministère et le Parlement entrent dans la voie que je viens d'indiquer, le déficit sur le budget ordinaire se trouvera réduit à 15 millions au lieu des 25 qu'a indiqués M. le président du Conseil. Mais, comme les dépenses extraordinaires se maintiendront encore quelque temps à un chiffre élevé, il importe que celles improductives soient au moins couvertes par les ressources ordinaires.

Examinons les nouvelles ressources proposées dans l'exposé financier.

Il a été porté : 2,000,000 pour plus fort produit à espérer des contributions indirectes à répartir ainsi qu'il suit :

500,000 sur les tabacs ;

800,000 sur les douanes ;

200,000 sur les postes ;

500,000 sur les produits divers.

S'il n'arrive aucune crise, je crois qu'il est permis d'espérer cette augmentation.

2,500,000 sur les gabelle accensate. Ils résultent de l'application de la loi que nous avons approuvée, il y a quelques jours.

1,000,000 sur les voitures publiques et privées. J'ai la conviction que ce million sera obtenu sur les voitures publiques seulement. Pour les voitures privées, je m'en réfère à ce que j'ai eu l'honneur de dire lors de la discussion de la loi de l'impôt personnel et mobilier sur l'inconvénient qu'il y aurait de les frapper.

L'impôt ne pourrait d'ailleurs atteindre que les voitures de ville, si on ne veut pas le rendre vexatoire, et alors il devrait plutôt devenir un droit d'octroi qu'un droit revenant au trésor. D'ailleurs le droit proposé a été repoussé par le Sénat même, et il serait dangereux d'y revenir, même indirectement.

3,000,000 sur les chemins de fer ; cette augmentation aura certainement lieu pour l'avenir, puisqu'en Belgique le produit s'élève à 15 millions ; mais je ne pense pas qu'on puisse l'obtenir déjà en 1854, comme on l'a fait espérer.

3,000,000 sur la personnelle et mobilière ;

3,000,000 sur l'insinuation, le droit de timbre et celui de succession ;

2,000,000 sur les patentes ;

2,500,000 sur les bâtiments et la foncière...

PRESIDENTE. Pregherei il deputato Despine a restringere le sue osservazioni, parendomi che ella s'innoltri piuttosto nella discussione del bilancio.

DESPINE. Je demande pardon à monsieur le président. J'ai annoncé au commencement de mon discours que j'entendais parler sur l'exposé financier de M. le ministre. Je n'ai cité que les chiffres donnés dans cet exposé.

Je crois donc être entièrement dans la question. Je n'ai plus, au reste, que quelques mots à ajouter.

Mais, puisque le Ministère nous a annoncé qu'il présenterait quelques nouvelles lois d'impôt, c'est précisément à l'occasion de ces lois que je crois convenable de soumettre à la Chambre encore quelques observations.

PRESIDENTE. Ma su questo si potrebbe stabilire una discussione a parte. Però, se non ha più che poche cose a dire, può continuare.

DESPINE. Les augmentations que je viens d'énoncer se rapportent à des lois non encore présentées à cette Chambre ; nous ne pouvons donc pas les juger. Seulement nous ne devons pas perdre de vue que les prévisions établies sur d'autres lois antérieures, ne se sont pas réalisées, et qu'ainsi il pourrait en être de même de celles-ci.

Je regarde comme un principe de justice que la loi frappe tout le monde également ; mais en même temps je ne puis me dissimuler qu'il y a certains impôts qu'il vaudrait mieux diminuer qu'augmenter, tels que les droits de mutation.

Quant aux droits de succession, il serait inique de frapper les dettes, comme on a manifesté l'intention de le faire. La Chambre sait qu'en France ce mode de percevoir l'impôt excite des réclamations perpétuelles, et il est certain que l'opinion publique le repousserait également chez nous.

Quant aux *fabbricati*, il serait également injuste, comme on a annoncé vouloir le faire, de ne pas défalquer le quart sur le revenu net, car les réparations, l'amortissement du capital et le chômage exigent nécessairement cette réduction. La question devient encore plus sérieuse pour les manufactures où la loi accorde la réduction du tiers.

Enfin quant à l'impôt foncier la Chambre a déjà déclaré qu'elle ne voulait l'imposer que comme appoint, après que toutes les autres lois auraient été votées et qu'on aurait pu apprécier leur action.

Ainsi, messieurs, je crois que, pour être rigoureusement dans le vrai, l'actif que monsieur le président du Conseil a annoncé pouvoir présenter une augmentation de 19 millions, doit être réduit de 4 à 5 millions.

Quant à la conversion de la rente avec laquelle on espère une économie de 6 millions, partie sur l'intérêt de la somme, partie sur le fonds d'amortissement, je crois l'opération très-bonne en elle-même, et je la désire vivement dans l'intérêt du trésor.

Mais aussi, il ne faut pas se dissimuler que cette opération est grave et aventureuse, dans les circonstances actuelles surtout, pendant que la rente est au dessous du pair ; la diminution du fonds d'amortissement contribuerait encore à en déprécier le cours : la dépréciation serait d'autant plus sensible dans un moment où les rentes étrangères subissent elles-mêmes une baisse assez considérable. Je ne crois donc pas que le Gouvernement puisse opérer cette conversion de sitôt. D'ailleurs, comme l'a très-bien dit monsieur le ministre, il faudrait pour cela que les caisses de l'Etat fussent convenablement fournies.

Peut-être compte-t-on à cet effet sur l'intermédiaire des capitalistes étrangers, mais nous savons par expérience ce que coûtent leurs services.

On doit les utiliser dans les moments de crise, et lorsqu'on ne peut faire autrement ; mais je crois que dans un état normal il vaut mieux s'en passer. Il ne faut pas oublier que d'après le rapport de monsieur Cibrario les commissions Rotschild et Hambro se sont élevées, pour moins de 250 millions, à presque huit millions et demi, ce qui est une perte sèche pour l'Etat. Aussi serai-je d'avis que l'aliénation qu'il s'agit de faire des deux millions de rente, fût faite de préférence à l'intérieur, au lieu de recourir à l'étranger.

Le passé nous a d'ailleurs prouvé que, quoique l'emprunt fût fait à l'intérieur, cela n'avait empêché les capitaux étrangers d'y affluer, et il en serait de même à l'avenir.

Je suis loin, messieurs, de me refuser à examiner avec l'attention la plus scrupuleuse les projets qui nous seront présentés, soit pour la conversion des rentes, soit pour de nouvelles lois d'impôt ; mais celles qui sont annoncées me paraissent notoirement insuffisantes pour couvrir le déficit et pour équilibrer à l'avenir les recettes et les dépenses. Il faut donc chercher encore d'autres moyens.

J'ai déjà indiqué le système des économies à concurrence de dix millions, système que je regrette avoir à peine été

énoncé par monsieur le président du Conseil. Il est encore d'autres ressources qui devraient, il me semble, appeler la sollicitude du pouvoir. Ainsi, par exemple, une meilleure répartition de la contribution foncière devra non-seulement satisfaire les contribuables trop gravés, mais encore faire rentrer annuellement 5 à 6 millions de plus. Les études du Gouvernement et celles de la Chambre ne permettent pas le moindre doute à cet égard.

Commencer au plus tôt cette grande opération de la cadastration générale est donc un besoin pour le pays, un devoir pour l'Etat. D'ailleurs son exécution permettra de déverser sur ce service le trop plein actuel des autres administrations et notamment du génie civil appliqué aux chemins de fer.

L'appel à concourir à l'impôt de toutes les industries accessoires à l'industrie agricole, tel que l'élevé du bétail, l'élevé des vers à soie, le fermage et autres qui n'y concourent pas maintenant, procurerait aussi des ressources très-importantes, ressources que je ne crains pas d'élever à plusieurs millions.

Dans le nombre des moyens de les atteindre directement, je n'hésite pas à répéter que les assurances immobilières et agricoles pourraient être tentées avec les meilleures chances de succès.

Certainement il n'est pas le cas de développer ici cette question, quoique je sois prêt à la soutenir quand on le voudra ; je tiens seulement à déclarer qu'elle est loin d'être une utopie, comme quelques personnes pourraient le prétendre, et qu'elle mérite d'être étudiée sérieusement. L'assurance sur l'incendie serait surtout susceptible d'être mise en application immédiatement, et produirait à elle seule 4 à 5 millions de bénéfice net au trésor.

Si les propositions qui ont été faites en France et en Belgique à ce sujet ont été ajournées, la condition de ces Etats est bien différente de la nôtre. En France, messieurs, 55 milliards de risques sont déjà couverts par 31 compagnies, 25 milliards le sont par les compagnies à prime qui en retirent annuellement 11 à 12 millions de bénéfice net. En Belgique 6 compagnies à prime couvrent 2 milliards ; il y aurait donc dans chacun de ces pays de fortes indemnités à leur donner, ce qui n'aurait pas lieu dans le nôtre.

En outre, la base proposée en Belgique d'une prime uniforme de 1 pour mille est évidemment injuste d'après la variété des risques, et elle prouve que la question n'y a pas été suffisamment étudiée.

Dans plusieurs Etats de la Suisse, de l'Allemagne et de l'Italie, les assurances existent sous la direction de l'Etat, mais seulement comme institutions de prévoyance sans bénéfice pour le trésor. Leur application est donc très-facile au point de vue financier.

Bien plus : je la regarde comme indispensable pour les garanties hypothécaires ; vous savez, messieurs, qu'il existe une clause générale insérée dans toutes les polices, laquelle exclut le remboursement en cas de retard dans le paiement de la prime.

Il n'y a donc aucune garantie pour les prêteurs. Aussi l'article 79 du statut de la Banque foncière de Paris stipule que l'assurance sera faite en son nom, que la prime sera payée par elle et ajoutée à l'annuité de l'emprunteur. Au contraire, dans le système des assurances par l'Etat, celui-ci percevant la prime sur les rôles des contributions, l'inconvénient que je viens de signaler n'aurait plus lieu.

En Angleterre on a cherché à y suppléer par un droit de timbre de 1 1/2 pour mille, c'est-à-dire on a établi un im-

pôt excédant la prime moyenne sans corrélatif, et on a seulement frappé la prévoyance. L'impôt est donc injuste en lui-même.

Indépendamment de ces ressources, le Gouvernement, peut encore, en provoquant le développement de la richesse nationale et la mise en valeur des forces productives du pays, augmenter les sources d'impôts.

Il serait inutile d'en venir faire l'énumération, mais je ne puis me dispenser de citer en première ligne le dégrèvement de la propriété foncière par des institutions de crédit foncier. Quand on songe, messieurs, que chez nous la propriété paie annuellement 80 à 100 millions d'intérêts pour ses créances hypothécaires, on sent combien la richesse territoriale se trouvera augmentée par une institution qui, come en France, lui permettra, dans un nombre d'années déterminé, de s'en affranchir entièrement et quelle impulsion cela donnera aux améliorations agricoles.

Voilà, messieurs, des sujets, selon moi, dignes d'occuper la sollicitude du Gouvernement et sur lesquels j'aurais désiré que le Cabinet exposât ses vues.

Dans diverses circonstances, M. le président du Conseil, dont les recherches approfondies se sont portées sur toutes les branches de l'économie politique, a manifesté qu'elles faisaient l'objet de ses études. L'espérance de les voir réaliser plus ou moins prochainement serait sans doute, pour le Parlement et pour le pays, un puissant encouragement dans les sacrifices que l'on veut lui imposer.

En attendant, il me paraît que ce serait s'endormir dans une fausse sécurité que d'adopter sans réserve tous les résultats promis dans l'exposé financier.

M. le président du Conseil a déclaré, il est vrai, que les contribuables payaient déjà 14 millions de plus qu'en 1848 sans diminution de la richesse et de l'aisance publique, devenues au contraire plus prospères. Cela veut dire littéralement que les contribuables supportent les charges sans trop crier ni se plaindre ; mais ce n'est pas un motif pour supposer qu'il supporteront de gaieté de cœur, et sans réclamations 20 à 25 millions de plus.

Messieurs, je résume les observations que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre, et je conclus :

1. Notre arriéré financier ne peut être seulement considéré de 47 millions 1/2, mais il doit être évalué à une somme presque double ;

2. L'aliénation proposée de 2 millions de rente ne réussira pas à combler le déficit, si déjà en 1853 le Gouvernement n'apporte dans le budget par lui présenté de fortes et sérieuses économies ;

3. Ces économies indépendamment des nouvelles à introduire, peuvent être immédiatement portées à 10 millions sans altérer le moins du monde les divers services de l'Etat, mais elles se lient à un système général d'organisation sur lequel le Ministère ne s'est pas encore expliqué ;

4. Dans les projets par lui annoncés, M. le président du Conseil n'a pas tenu compte de toutes les ressources qu'offre le pays, ni du concours dire tout indirect que peuvent lui donner diverses classes de contribuables ;

5. La faculté qu'il demande d'opérer les recettes et les dépenses des premiers mois de 1853 sur le pied de 1852, lui laisse la latitude de préparer et de proposer au Parlement l'ensemble de son système, en y faisant entrer toutes ces considérations ;

6. Le Parlement doit l'inviter formellement à faire cette production, et pour y parvenir, il ne doit pas hésiter à lui accorder, non-seulement jusqu'à la fin de février, comme le

propose la Commission, mais bien jusqu'à la fin de mars, l'autorisation demandée par la loi que nous discutons;

7. Réciproquement, le Gouvernement doit s'engager à présenter dans cet intervalle son système, soit en ce qui concerne l'impôt, soit encore en ce qui concerne l'administration du pays et le développement de ses forces productives ;

8. Enfin, messieurs, s'il s'agit ici d'un vote de confiance, il s'agit bien d'avantage encore de l'avenir et du salut de l'Etat, qui nous est cher à tous ; et la confiance du Parlement sera acquise à tout Cabinet, qui, se basant sur les principes d'ordre, de morale et de justice, saura le mieux satisfaire à ses besoins.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno che abbia domandato la parola, interrogo la Camera se intenda di chiudere la discussione generale e di passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera di passare alla discussione degli articoli.)

Domando anzitutto al signor ministro delle finanze se aderisce alle variazioni proposte dalla Commissione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Aderisco.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Quaglia. *Voci. Domani! domani!*

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

1° Continuazione della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1853;

2° Relazione sulle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1853 — Emendamenti dei deputati Quaglia, Cadorna relatore, e Valerio all'articolo 1 — Osservazioni del ministro delle finanze, e del deputato Michelini — Reiezione dell'emendamento del primo — Opposizioni del ministro delle finanze, e del deputato Chiarle all'emendamento Valerio — Difesa del proponente — Reiezione del medesimo — Approvazione della proposta della Commissione, e degli articoli 1 e 2 — Proposizione sospensiva del deputato Depretis, sull'articolo 3 — Osservazioni del ministro suddetto, e dei deputati Bolmida e Cadorna relatore — Reiezione della proposta Depretis, e approvazione dell'articolo 3 ed ultimo — Presentazione di un progetto di legge del ministro dei lavori pubblici pel prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore — Incidente sull'ordine del giorno, e sulla relazione e discussione delle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici — Proposizioni dei deputati Lanza, Radice, Mantelli e Despinae — Parlano il ministro delle finanze, ed i deputati Michelini, Melegari, Valerio e De Viry — Approvazione delle proposte Lanza e Mantelli, e reiezione di quella del deputato Despinae — Votazione, ed approvazione del suddetto progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni :

4993. Boglione Carlo Emanuele, luogotenente colonnello in riposo, si rivolge ai rappresentanti della nazione perchè provvedano che in ogni comune venga stabilito un ricovero notturno per i poveri viandanti rimasti a mezza via.

4994. 37 cittadini di Colla, provincia di San Remo, presentano una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

4995. Il Consiglio comunale di Garlasco, provincia di Lomellina,

4996. Il Consiglio comunale di Montecalvo, provincia di Voghera,

4997. 154 abitanti e capi di casa di Savigliano,

4998. 119 abitanti e capi di casa del borgo e comune di Arquata,

4999. 67 abitanti e capi di casa della provincia di Torino,

5000. 15 abitanti e capi di casa della provincia di Nizza marittima,

5001. 63 abitanti e capi di casa di Volvera, provincia di Pinerolo,

5002. 52 abitanti e capi di casa di Castelletto Scuzzoso,

5003. 12 abitanti e capi di casa di Oleggio-Castello, provincia di Novara,

5004. 46 abitanti e capi di casa di Rivalta, provincia di Acqui,

5005. Il Consiglio delegato di Crissolo, provincia di Saluzzo,